

LA PUBBLICITÀ  
SERVE A TE  
E SERVE A NOI



Grazie al Bonus  
ogni 100 euro  
te ne ritornano  
50 in credito  
d'imposta

Per la pubblicità  
su Bologna Sette  
tel. 373 8280627

# Bologna

sette

Inserito di **Avenire**



## Don Athos Righi il ricordo orante di chi lo ha amato

a pagina 2

## La diocesi riparte da dodici vicariati sul territorio

a pagina 4

Pagine a cura del Centro di Comunicazione multimediale dell'Arcidiocesi di Bologna - Via Altabella, 6 Bologna Tel 051.6480755 - 051.6480797; Email: bo7@chiesadibologna.it; www.chiesadibologna.it

Abbonamento annuale (48 numeri): euro 60  
Per sottoscrizioni numero verde 800820084  
(lun-ven 9-12.30 e 14.30-17).  
Per informazioni 051.6480777 (lun-ven 9-13 e 15-17.30)

*Nel messaggio che ha inviato per il «Te Deum» che non ha potuto presiedere il cardinale ha ricordato che «ci si salva solo tutti insieme». E Ottani che ha presieduto: «Dio si prende cura della sua creatura»*

DI CHIARA UNGUENDOLI

«Serasera non posso essere presente. Sono positivo al Covid. Sono isolato». Ha cominciato con la sua situazione personale, il cardinale Matteo Zuppi, nel messaggio di fine anno che ha diffuso attraverso il sito dell'Arcidiocesi [www.chiesadibologna.it](http://www.chiesadibologna.it), non potendo presenziare al tradizionale «Te Deum» di fine anno nella basilica di San Petronio. Il testo, che si trova integrale sul sito, è stato letto in San Petronio dal vicario generale per la Sinodalità monsignor Stefano Ottani, che ha presieduto il «Te Deum». Subito dopo però l'Arcivescovo ha esteso la considerazione a ciò che la sua situazione insegna a tutti. «Capisco quanto è importante che l'isolamento non si trasformi mai e per nessuno in solitudine e quanto sono importanti i legami di amicizia, di sentirsi parte di una comunità. La solitudine, proprio come il virus, spegne tutti i sensi della vita! Combattiamo la solitudine, con l'arma che Dio ci ha affidato: l'amore». Questo è anche, secondo il Cardinale, l'insegnamento del 2020 appena terminato: «Le difficoltà vissute chiedono coscienza e determinazione perché non passino invano. Ci invitano a cambiare, per evitare il rischio di essere mediocri conservatori. La pandemia non si vince in un momento e chiede di amare per non farsi sorprendere dal male, per non illudersi e poi scivolare nella rassegnazione, perché ci si salva solo tutti insieme». «La pandemia - ha proseguito - genera paura e incoscienza. Sconfigge la paura e apre gli occhi alla storia che sa che c'è una casa in cielo e chi pensa al suo futuro seminando sulla terra il seme dell'amore. Come



La Torre Asinelli illuminata di rosso e blu, i colori di Bologna

# Un nuovo anno per essere fratelli

guardare al futuro? E' necessario un clima di dialogo, come quello che dopo la guerra ispirò la Costituzione, perché possiamo confidare nelle istituzioni che ci rappresentano e che siamo anche noi. Non opportunismi, convenienze individuali, ma senso della storia, di essere una comunità. Non tutti uguali ma tutti fratelli». «I prossimi mesi - ha concluso - condizioneranno il futuro dei nostri figli. Questo chiede di trovare il meglio di noi stessi per superare calcoli e ideologismi e perché il Vangelo ispiri le scelte per difendere la sacralità di ogni persona e dare tanta speranza. Davanti alle sfide è insopportabile l'impreparazione, la speculazione, il pressapochismo, il piccolo e vile interesse, la corruzione. Dobbiamo cambiare quello che non va bene, curare quello che è malato o prevedere i problemi e

non ragionare solo nell'emergenza, dare dignità di lavoro e fare sì che ogni lavoro sia regolarizzato e stabile, scegliere un sistema di accoglienza che garantisca futuro a chi viene e a chi accoglie, cercare quello che protegge la fragilità degli anziani perché restino nel luogo più protettivo che è la casa. Anche questo è amore». Nell'omelia del «Te Deum» che ha presieduto, da parte sua, monsignor Ottani ha ricordato che solo la prospettiva della fede «permette di inserire il tempo, l'anno che si chiude e quello che si apre in un contesto ben più ampio che fa della storia, una storia di salvezza. È questo l'annuncio che la Chiesa fa risuonare, specie in questi giorni santificati dalla celebrazione dell'incarnazione del Figlio di Dio: il Creatore si prende cura della sua creatura».

## Epifania, Messa con Silvagni San Domenico, l'VIII centenario

Mercoledì 6 gennaio si celebra la solennità dell'Epifania del Signore; sarà il vicario generale per l'Amministrazione monsignor Giovanni Silvagni a presiedere la celebrazione della Messa solenne in Cattedrale alle 17.30. E sempre mercoledì 6 nella Basilica di San Domenico apertura delle celebrazioni per l'Ottavo centenario della morte del Santo; alla Messa, in programma per le 18 sarà presente anche il Maestro dell'Ordine dei Padri Predicatori, più noti come Domenicani, Padre Gerard Francisco Timoner. È prevista la partecipazione del cardinale Matteo Zuppi, ma se l'Arcivescovo dovesse essere ancora impossibilitato causa Covid, sarà monsignor Stefano Ottani, vicario generale per la Sinodalità a concelebbrare e rappresentare l'Arcidiocesi; e l'Arcivescovo invierà un messaggio. Le celebrazioni per l'VIII Centenario proseguiranno durante tutto l'anno per concludersi il 6 gennaio 2022 con la Messa solenne nella Basilica di San Domenico presieduta dal Priore della Provincia «San Domenico in Italia».

altri servizi a pagina 3

## L'intervento

Marco Marozzi

## Anche nella pandemia i sacerdoti condividono tutto con i fratelli

Condivisione. Il cardinal Zuppi colpito dal virus è il racconto di una umanità condivisa. Intanto perché è asintomatico. Ma il racconto non riguarda solo lui: è la storia di tutti, dei preti che fanno il loro mestiere, dei ministri di qualsiasi fede, di chi non crede se non nella buona volontà e opera di conseguenza. In testa coloro che lavorano nella sanità e rischiano per gli altri. Sono oltre 180 i sacerdoti morti in Italia, te ultimamente a Bologna dove i contagiati superano la ventina. La malattia di Zuppi è una preghiera a loro. Una fratellanza. La condivisione è però più vasta, vitale, difficile, pericolosa. Umana, totale. È il piccolo-grande lavoro dei preti.

Nessuno dei sacerdoti si è cercato il contagio, difficile dire si siano comportati in modo considerato. Distanze, misure di sicurezza: chi non ci crede scagli la prima pietra, umane eccezioni a parte. Lasciamo perdere il pastore e il gregge, i ruoli cambiano con i tempi, le divisioni non esistono. Beato il paese che non ha bisogno di eroi, insegna Bertolt Brecht. Nemmeno di martiri. Nonostante le precauzioni, il virus dimostra in maniera drammatica e grandiosa quanto i sacerdoti siano popolo, dentro al popolo, corrono gli stessi rischi per la loro opera. Vogliamo parlare di «ruolo sociale», definizione purtroppo abusata? La «malattia» di Zuppi, del

presidente della Cei, di altri prelati non è solo la dimostrazione della pericolosità del virus. Sono anche le finestre su come la Chiesa sta cambiando. Su come va cercata, creata, aiutata l'umanità nel Terzo Millennio, missione a rima con condivisione, comunicazione. I linguaggi, i modi per comunicarli, le vicinanza, le lontananze trovano nuove strade. Aiutare è una missione generale. «Mi precipito al telefono ogni volta che suona, - diceva Eugène Ionesco, altro non credente - nella speranza, ogni volta delusa, che possa essere Dio. O almeno uno dei suoi angeli di segreteria». Intanto ringraziamo donne e uomini.

conversione missionaria

## Dormi, dormi san Giuseppe e sogna!

Papa Francesco ha promulgato l'anno di San Giuseppe per farci riscoprire la straordinaria figura dell'uomo a cui Dio Padre ha affidato il compito di custodire i tesori più preziosi: suo Figlio e la Vergine Madre e che continua a svolgere lo stesso compito con la Chiesa, corpo di Cristo e Madre Vergine. Una caratteristica di Giuseppe sembra essere particolarmente utile da conoscere e imitare per imparare ad affrontare i molti problemi che ci stanno davanti in questo sconosciuto 2021: la capacità di dormire e sognare. Giuseppe venne a trovarsi in una situazione senza via d'uscita per chi avesse voluto affrontarla con la logica: la sua promessa sposa era rimasta incinta, ma non da lui; cosa poteva fare se non dire la verità? Ma come negare la verità del suo amore? Quello che stupisce è che in questi frangenti non passasse le notti in bianco, travolto da dubbi e decisioni subito ritratte, ma dormisse tranquillo lasciandosi poi guidare dai sogni. Se anche la pandemia dovesse durare tutto l'anno (e chissà quanto ancora) non è un buon motivo per farci perdere il sonno; dobbiamo imparare a lasciarci guidare dal sogno che questa è una accelerazione per il necessario cambiamento di sistema. Un sogno mandato da Dio!

Stefano Ottani

IL FONDO

## Nuovo anno la speranza della ripartenza

L'anno nuovo si apre con la speranza che si possa chiudere la drammatica pagina della pandemia. Non per tornare come prima ma per essere migliori. Imparando a dare le giuste priorità, a scegliere le cose essenziali, a rendere la nostra società meno iniqua e divisa. Abbandonando persino le sterili contrapposizioni ideologiche di altri tempi, sanificando non solo gli ambienti ma anche le fratture civili del secolo scorso. Di un millennio fa! Siamo in un anno nuovo ma, soprattutto, in un'altra epoca. Speriamo nel vaccino, e in mezzo al crollo di tante consuetudini, stili di vita, modi di essere e di fare, si stanno seminando da parte dei costruttori di bene nuove dinamiche umane e sociali. Augurarsi il buon anno, con un po' di reticenza visto come è andato il 2020 col covid, significa essere disponibili a rimettersi in gioco e a non dare per scontati nulla e nessuno. Nemmeno l'antica fede nei valori, nei principi, nelle cose di casa e di chiesa. Tutto si rinnova, si apre. Senza dimenticare il passato, ma mettendosi in campo oggi, nell'istante e nella circostanza che ci sono dati. Perché si cerchi, sempre, la notizia che vale. Quella di un nuovo inizio. Così, sia pur in mezzo alle tragedie della pandemia, abbiamo raccontato anche su Bologna Sette tante storie di medici, infermieri, operatori sanitari, volontari e tanti preti che si sono prodigati in molti gesti di vicinanza, umanità, di accoglienza umana in momenti estremi della vita, anche in punto di morte, o di solitudine. Negli ospedali, nelle case di riposo, nelle residenze, i moti di fraterna prossimità sono stati più potenti dei drammatici bollettini che ogni giorno rendicontavano i picchi dei contagi, dei ricoverati, degli ammalati e persino dei morti. Il 2021 dovrà essere l'anno della ripartenza. Anche sociale, lavorativa e di un nuovo welfare. C'è stata tanta solidarietà a segnalare che la nostra società è ancora fatta di tessuto umano e cristiano. E anche l'1 gennaio si è ricordato che la cultura della cura, della relazione, dell'incontro è un messaggio di pace per tutti. La notizia che il cardinale Zuppi è risultato positivo al covid, e come lo ha comunicato lui stesso, è un segno di condivisione. È stato poi significativo, la vigilia di Natale, aspettare la mezzanotte collegati online insieme a lui e ad altri colleghi giornalisti. Quest'anno si è vissuto un annuncio digitale. Ripartire, quindi, significa entrare nel 2021 con fiducia e speranza curando nuove relazioni, più vere e dentro la vita di tutti i giorni.

Alessandro Rondoni

ASINTOMATICO, È IN QUARANTENA

## Il cardinale Zuppi è positivo al Covid

Il cardinale Matteo Zuppi è risultato positivo al covid-19 e ora è in isolamento domiciliare. L'esito è giunto lunedì scorso, dopo che l'Arcivescovo si è sottoposto al tampone domenica 27, subito dopo aver saputo di alcuni casi positivi fra gli ospiti della Casa del Clero, dove risiede. Il cardinale Zuppi è asintomatico ed è in buone condizioni e dovrà rimanere in isolamento per il tempo stabilito dai protocolli sanitari. «Condivido - dichiara l'Arcivescovo, che in questi mesi ha seguito scrupolosamente i protocolli di sicurezza - la sofferenza e la situazione di alcuni e le difficoltà di tutti. Ho constatato come le autorità sanitarie continuano a svolgere il loro servizio per la cura delle persone e colgo l'occasione per raccomandare a tutti prudenza per la

propria e l'altrui salute. Viviamo con fiducia anche questa prova, il Signore è vicino e ci sostiene sempre. Vi chiedo di pregare per gli ammalati, per il personale sanitario e per tutte le persone che ogni giorno soffrono a causa del covid e delle sue conseguenze». L'Arcivescovo, che continua a guidare la Diocesi con telefonate ed email ai collaboratori, comunicazioni via social e incontri sulle piattaforme online, non ha potuto e presenziare agli impegni già in agenda tra i quali il «Te Deum» in San Petronio giovedì 31 dicembre e la Messa in Cattedrale l'1 gennaio, mentre continua gli appuntamenti online. Subito dopo aver appreso che nella Casa del Clero erano stati riscontrati positività, il Cardinale si è messo in auto-quarantena

e ha sospeso precauzionalmente celebrazioni e appuntamenti, compreso quello di domenica 27 nella chiesa della Sacra Famiglia dove avrebbe dovuto celebrare la Messa, per la quale ha comunque inviato l'omelia. I vicari generali dell'Arcidiocesi, monsignor Stefano Ottani e monsignor Giovanni Silvagni, oltre ad esprimere la vicinanza di tutta la diocesi hanno chiesto di pregare per l'Arcivescovo, per i sacerdoti colpiti dal covid e per tutti gli ammalati. Le parrocchie e le chiese, dove sono state e sono regolarmente celebrate le Messe in questo periodo natalizio, continuano ad essere luoghi sicuri per la partecipazione dei fedeli alle liturgie, che avvengono nel rispetto dei protocolli e di tutte le norme di sicurezza anticovid. Info: [www.chiesadibologna.it](http://www.chiesadibologna.it)

## «Un padre che rendeva presente Dio a tutti noi»

**Il ricordo di don Athos del cardinale: «Ci guida con l'autorevolezza di una esistenza donata»**

*Pubblichiamo una parte dell'omelia del cardinale Zuppi nella messa di congedo per don Athos Righi, celebrata in Cattedrale il 21 dicembre scorso.*

DI MATTEO ZUPPI \*

Oggi, al termine della sua vita, che avremmo desiderato e pensato più lunga, Athos canta il Magnificat e ci aiuta a cantarlo, vincendo il groppo in gola, insieme a lui e a quella comunione di santi,

insieme con la sua Piccola Famiglia dell'Annunziata, con i martiri di Montesole, con i tanti che ha incontrato e per i quali è stato un riflesso pieno di umanità dello Spirito di Dio. Oggi siamo aiutati a contemplare la presenza nell'assenza, noi spesso così poco spirituali che pensiamo ancora vero - con tanto residuo di incredulità e diffidenza - solo quello che vediamo e tocchiamo. E penso per me che la consapevolezza della presenza nell'assenza è la risposta alle tante inquiete domande che mi pone questo ennesimo strappo della nostra comunione fisica. Oggi penso che il dono di Athos è proprio la presenza di Dio nell'assenza, contemplarlo

nella storia degli uomini e nel cuore delle persone, svelare il mistero di amore che cercano, che possiedono senza comprenderne il nome e senza amarne il volto. Perché è beato colui che ama l'altro «quando fosse lontano da lui, quanto se fosse accanto a lui». La comunione è questo amore. Ci aiuta così tanto Athos, padre per tanti e di storie diversissime (l'amore vero non è mai monocolore ma sa parlare con tutti), padre perché figlio e sempre con tanta mitissima fraternità, rigoroso verso di sé e comprensivo verso gli altri, che amava la sua e nostra madre senza ossequi servili da sacrestia, con schiettezza e illuminazione. Profondamente

padre. Come un padre portava con sé le sofferenze per i suoi figli, le faceva sue soprattutto quando non sentiva realizzata la persona che ascoltava. E portava tutti con sé non solo quando le aveva davanti, ma forse molto di più dopo, quando era solo, nella preghiera, nella macerazione profonda dell'amore. Il suo era un amore libero ed esigente allo stesso tempo, amabile e diretto, senza menzogna, che non voleva perdere nulla dell'interlocutore e sapeva difendere anche i piccolissimi fili di amicizia che uniscono, quelli della rete gettata nel mare che non si rompe perché di amore. Un padre sempre disponibile che rendeva dolce

e leggero il giogo, un padre che preferiva l'attesa umile e paziente, come quello della parabola, per accogliere l'altro che rientrava in sé. Un padre che soffriva per i suoi tanti figli perché li voleva contenti e per lui la gioia era solo seguire il Signore. Un padre che non si è mai sottratto dall'essere fratello mite, che aveva il dono del conforto e sapeva infondere pace, perché umile, e aveva ottenuto, come recita la consacrazione, «la purificazione e la semplificazione della mente, la piena libertà da se stesso, la dilatazione del cuore per la pienezza della carità verso il prossimo e per l'adorazione pura del Dio vivente».

\* arcivescovo



Un momento della Messa in suffragio

Il saluto della Piccola famiglia dell'Annunziata al sacerdote, primo successore di don Dossetti, scomparso il 19 dicembre all'età di 77 anni

# Don Athos, servo buono e fedele



Don Athos Righi nel giardino della Comunità di Main in Giordania

*Al termine della celebrazione in suffragio di don Athos Righi, della Piccola Famiglia dell'Annunziata, celebrata dall'arcivescovo in Cattedrale il 22 dicembre, i confratelli della Piccola Famiglia hanno letto questo messaggio di congedo, che pubblichiamo.*

DI MARIAM E PAOLO \*

È di grande consolazione, per tutta la nostra Famiglia, questa occasione così solenne di ricordare Athos con la Chiesa di Bologna riunita attorno al vescovo. Athos si è sentito profondamente parte di questa Chiesa, ha abbracciato con convinzione la volontà di don Giuseppe Dossetti che fossimo una comunità totalmente inserita in essa, ha cercato sempre la comunione con i suoi membri, i piccoli e i grandi, ha amato i suoi santi e, come fratelli, i suoi compagni di Messa. Mentre siamo nella nostra comunità di Main e vi seguiamo da lontano, vogliamo riprendere in parte quanto abbiamo detto al termine delle esequie qui celebrate, per ringraziare il Signore anche con voi. «Vieni, servo buono e fedele: sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone»: pensiamo che il Signore, vedendo il nostro fratello e padre Athos, gli sia andato incontro con queste parole. Sei stato fedele nel poco: la fedeltà e il servizio di Athos si sono estesi ad una moltitudine di fratelli, eppure lui per primo direbbe che ogni cosa nostra è sempre poca cosa. Ed è così. Ma da questo poco il Signore trae molto. Giovani e anziani, uomini e donne, sacerdoti e monaci, genitori e figli: non si riesce a tenere nella mente e nel cuore tutte le espressioni di affetto e dolore che ci sono pervenute in queste ore a testimoniare la gratitudine per il bene ricevuto e lo smarrimento per la perdita; ma anche si sente in tutti il desiderio di custodire ancora di più l'incoraggiamento che Athos ha sempre dato di essere fedeli al Vangelo.

Athos aveva il desiderio profondo di trasmettere il Signore e il suo amore gratuito per ciascuno. Ma cercava questa trasmissione prendendosi cura delle persone, dei loro bisogni (la casa, il lavoro, la salute, i soldi...) e attraverso questa cura a volte scriteriata le persone ricevevano la certezza di essere amate dal Signore. Del testamento datato 29 giugno 1996 riprendiamo un passo solo: «Chiedo perdono a tutti coloro che attendevano da me un sostegno evangelico, una direttiva di verità, un giudizio di grazia e invece molte volte sono stato ambiguo, diplomatico e poco sincero... Spero, per Grazia Sua, di imparare ad amare la Croce come strumento per essere suoi discepoli e portarla ogni giorno in ubbidienza al Vangelo». Ricordati di lui, Signore, e di quante volte ti ha chiesto perdono sentendosi incapace di corrispondere al tuo amore! La sua eredità spaziava dall'Italia al Medio Oriente, dalla Grecia all'India, dagli amici ebrei a quelli musulmani: mondi per i quali ha speso con generosità il tempo della sua vita, lunghi anni, e che ha sempre tenuto nel cuore e nella preghiera - con la costanza che ben conosciamo

- trasmettendo il dono grande dell'intercessione per tutte le Chiese e per tutti gli uomini, soprattutto i più piccoli e i più miseri. La sua morte riflette com'è stata la sua vita: veramente ecclesiale. Vorremmo potervi descrivere la diversità e varietà di persone che si sono susseguite in ospedale in questi ultimi giorni ma non c'è tempo e non vorrebbe. Seme gettato in questa terra santa e non solo: noi forse potremo anche dormire, o vegliare, ma è certo che il Signore ne farà germogliare frutti di vita e di comunione, per quanti l'hanno conosciuto e amato, e anche per quanti hanno goduto, inconsapevolmente, della sua intercessione. Dalla gioia del tuo padrone in cui sei entrato, sicuri del tuo ricordo, ti chiediamo di continuare a custodirci, tu che ci sei stato padre e madre. Ti chiediamo di insegnarci dal monte Nebo la perseveranza nel cammino faticoso nel deserto, la cura di ogni compagno di strada, lo sguardo verso gli orizzonti grandi, la tensione verso la Terra promessa, l'amore che spera, con certezza irremovibile, nelle promesse di Dio.

\* Piccola Famiglia dell'Annunziata

## Bartolomeo, Pizzaballa e Lorefice: il ricordo

*Fra i tanti messaggi di condoglianze anche quelli dei Patriarchi di Costantinopoli e Gerusalemme dei Latini, insieme all'arcivescovo di Palermo*

DI MARCO PEDERZOLI

«Addio, carissimo Don Athos! E grazie per tutto quanto hai fatto e sei stato per noi, per la Chiesa e la comunità di Terra Santa». Inizia così la lettera giunta da Gerusalemme e firmata dal vescovo Giacinto Boulos Marcuzzo, vicario del Patriarca di Gerusalemme dei Latini Pierbattista Pizzaballa. «A voi tutti, Fratelli e Sorelle, unito alla famiglia del Patriarcato Latino di Gerusalemme, esprimo le più sentite e sincere condoglianze, associate alla preghiera che in questi giorni incessantemente innalziamo al Signore per il carissimo Don Athos e anche per la vostra Comunità». Anche il Patriarca Ecumenico di Costantinopoli, Bartolomeo I, si è unito nel ricordo e nella preghiera per don Righi. A suo nome è giunta una lettera nella quale, si legge, «Sua Santità si unisce in preghiera al Dio delle anime e dei corpi che ha calpestato la mor-

te e ha annullato il potere del diavolo, donando al mondo la vita. Il Signore conceda il riposo all'anima del suo servitore defunto in un luogo di pace, in un luogo di verdi pascoli e di ristoro, lontano dal ogni dolore, tristezza e paura. Sua Santità ricorda con molto affetto il meraviglioso incontro avvenuto al Monastero dell'Annunziata a Monte Sole e invia di cuore la sua patriarcale Benedizione». Dal ricordo degli Esercizi spirituali quaresimali predicati proprio da don Athos nel 2012 a Modica, incomincia la lettera giunta dalla Chiesa di Palermo e dal suo arcivescovo Corrado Lorefice. «Ora dal Monte Nebo, il suo corpo impregnato di trasfigurata luce dal Mistero di cui il Signore lo ha voluto partecipe e servitore, come arguta sentinella, continuerà a sussurrarci: «Vieni il mattino, poi anche la notte; se volete domandare, domandate, convertitevi, venite!» (Is 21, 11)». La versione integrale delle tre lettere è disponibile sul sito [www.chiesadibologna.it](http://www.chiesadibologna.it).

### LA BIOGRAFIA

#### Una vita nel solco di don Dossetti

Don Athos Righi, della Piccola Famiglia dell'Annunziata, è morto il 19 dicembre ad Amman in Giordania, dopo che una grave emorragia cerebrale lo aveva colpito il 15, anniversario della morte di don Giuseppe Dossetti, a Ma'in (Madaba). Aveva 77 anni. Nato a Castello di Serravalle, studiò e poi esercitò per alcuni anni il lavoro di cuoco a Bologna nelle mense per i lavoratori dell'Onarmo Il legame con monsignor Giulio Salmi rimase sempre fortissimo e fu lui a indirizzarlo a Dossetti. Entrò a 17 anni, nel 1960, nella comunità e fu mandato in Grecia, dove conseguì la maturità scientifica ad Atene, iniziando un contatto con la Chiesa ortodossa e il monte Athos. Studiò arabo in Siria e Libano, mentre la Piccola Famiglia si stabiliva in Terra Santa. Avviato al presbiterato, fece gli studi teologici a Cremona (Betlemme), nel Seminario salesiano, per il Seminario a Bologna. Venne ordinato nel 1986 dal cardinale Biffi. Don Dossetti lo propose come suo successore alla guida del ramo maschile della Piccola Famiglia nel 1990 e fu confermato nel 1995. Nel 2013, rassegnate le dimissioni per favorire un avvicendamento, si stabilì nella comunità di Ma'in. La Messa esequiale è stata celebrata nella chiesa della comunità e ora riposa al monte Nebo, nel convento francescano.

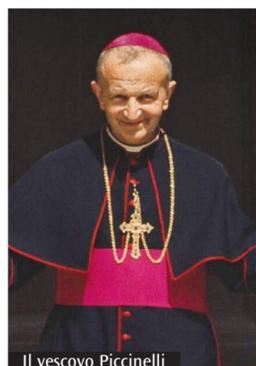
## Fter, ecco i corsi Miur del 2021

*Tre appuntamenti fra gennaio e marzo dedicati a fede e identità, all'elaborazione del lutto e alle figure di Gianni Rodari e Dante Alighieri*

Con l'inizio del nuovo anno saranno tre i corsi Miur che prenderanno il via fra gennaio e marzo. Si inizia con «Fede e identità in movimento», il laboratorio di approfondimento coordinato da Fabrizio Mandreoli e dall'Associazione «Insight». Quattro tappe - nei giovedì 28 gennaio e 4 febbraio e mercoledì 10 e 24 - dedicate alle modalità mediante le quali la sfera religiosa contribuisce al delinearsi della dimensione socio-politica di una comunità. I corsi

inizieranno alle 17.20, in presenza, al civico 4 di piazzale Bacchelli. Nella medesima sede si terrà anche il corso promosso in parallelo dall'Istituto e dalla Scuola di Formazione Teologica, con responsabile don Fabio Quartieri, «Ascoltare i grandi e parlare ai piccoli». Al centro dei quattro appuntamenti nei venerdì 12, 19, 26 febbraio e 5 marzo dalle ore 17, le figure di Dante Alighieri e Gianni Rodari. Se sul finire del 2020 erano passati 40 anni dalla morte dell'autore di «Favole al telefono», con l'anno nuovo si farà memoria invece del 700° anniversario della scomparsa del sommo poeta. «Il teologo e l'eretico» sarà il tema della prima lezione del corso. Un'affermazione che, fino alla tavola rotonda conclusiva del 5 marzo, sarà via via analizzata dai vari relatori fino a giungere a conclusioni a tratti sorprendenti. È a cura di Laura

Ricci il terzo ed ultimo corso Miur programmato per il 2021. Si tratta di «Prendersi cura della vita: perdite e lutti come opportunità di crescita per l'età scolastica». Un progetto di sensibilizzazione e formazione dedicato in particolare agli attori dell'educazione delle nuove generazioni, volto soprattutto alla conoscenza e messa in pratica di un itinerario formativo che parta dalla comprensione del lutto. I corsi si svolgeranno sempre al sabato nei giorni 6, 13 e 20 marzo per poi riprendere ad aprile nelle date del 17 e 24 a partire dalle ore 9. La sede del seminario è, ancora una volta, l'Istituto di Scienze Religiose di piazzale Bacchelli. Per informazioni e iscrizioni, contattare la Segreteria Issr/Fter allo 051/19932381 oppure a [info@fter.it](mailto:info@fter.it) Marco Pederzoli



Il vescovo Piccinelli

*Il riconoscimento per il già ausiliare di Ancona è arrivato dalla Santa Sede lo scorso 21 dicembre*

## Le virtù eroiche del vescovo Piccinelli Era nativo di Madonna dei Fornelli

La Congregazione vaticana per le Cause dei Santi ha avuto autorizzazione da papa Francesco a promulgare i decreti sulle virtù eroiche del Servo di Dio Bernardino Piccinelli, che ora sarà quindi qualificato come Venerabile Servo di Dio. Nativo di Madonna dei Fornelli, in provincia e diocesi di Bologna, fu vescovo ausiliare di Ancona e Numana dal 1966 all'83. Aveva appena 12 anni il giovanissimo Dino quando domandò di entrare nell'Ordine dei Servi di Maria, che aveva conosciuto da vicino dopo aver trovato abitazione insieme alla famiglia non lontano dall'omonima basilica in Strada Maggiore a Bologna. La formazione di fra

Bernardino, nome scelto all'atto della vestizione, si svolge fra il capoluogo emiliano, Firenze e Roma. Proprio qui è ordinato sacerdote il 5 febbraio 1928. Dopo aver svolto varie mansioni all'interno del suo Ordine fra Reggio Emilia e l'Eremo di Ronzano a Bologna, nel 1937 viene inviato ad Ancona come parroco della chiesa del Sacro Cuore. Vi resterà per quasi trent'anni fino alla nomina a vescovo ausiliare di Ancona e Numana il 23 giugno 1966. L'annuncio è stato dato dall'arcivescovo di Ancona-Osimo, monsignor Angelo Spina, commentando al Sir la notizia del riconoscimento delle virtù eroiche del Servo di Dio. (M.P.)

NUMERI

## I dati di Bologna e della provincia

Questi nello specifico i dati del 2020 per «Insieme per il lavoro». Per quanto riguarda Bologna sono stati 1925 i beneficiari colloquiati, 117 le aziende coinvolte di cui 38 hanno aderito al board «Insieme per il lavoro» e 445 gli inserimenti in azienda. Per l'Unione Terre d'Acqua 125 i beneficiari colloquiati, 13 aziende coinvolte (3 hanno aderito al board) e 58 inserimenti. Per l'Unione Comuni Valli del Reno Lavino Samoggia 242 i beneficiari colloquiati, 25 le aziende coinvolte (10 hanno aderito al board) e 79 gli inserimenti in azienda. Per l'Unione dei Comuni Terre di pianura 142 i beneficiari colloquiati, 9 le aziende coinvolte (3 hanno aderito al board) e 16 gli inserimenti in azienda.



Donec justo ante, rutrum vel aliquam

Per l'Unione Comuni dell'Appennino bolognese 163 i beneficiari colloquiati, 16 le aziende coinvolte (4 hanno aderito al board) e 15 gli inserimenti in azienda. Per l'Unione dei Comuni Savena-Idice 123 i beneficiari colloquiati, 9 le aziende coinvolte (4 hanno aderito al board) e 79 gli inserimenti in azienda. Per l'Unione Reno Galliera 143 i beneficiari colloquiati, 29 le aziende coinvolte (13 hanno aderito al board) e 75 gli inserimenti in azienda.

## «Insieme per il lavoro», bene il 2020

Il 2020, nonostante la crisi generata dalla pandemia di Covid-19, si chiude con un bilancio ancora più positivo del 2019 per il progetto «Insieme per il Lavoro»: sono 336 gli inserimenti effettuati nel 2020 rispetto ai 293 del 2019 e il tasso di conversione dei contratti a tempo indeterminato è passato dall'11% nel 2019 al 23% nel 2020. Le aziende del territorio che a vario titolo collaborano con Insieme per il lavoro sono ad oggi 252; di queste, 101 hanno aderito formalmente al Board delle Imprese. Grazie all'accompagnamento e al sostegno alle persone da un lato e alla stretta collaborazione con le aziende dall'altro, Insieme per il lavoro ha fino ad oggi favorito complessivamente 807 inserimenti lavorativi sull'intero territorio metropolitano. Questo è stato possibile anche grazie alle consolidate

sinergie tra il progetto, le aziende e il network di organizzazioni pubbliche e private che con noi collaborano. Per il 2021 si prevedono ulteriori azioni per favorire il reinserimento lavorativo di persone in difficoltà, in particolare nell'ambito del neonato Fondo Sociale di Comunità Insieme per il lavoro riceve un'ulteriore spinta

con un finanziamento pari a un milione di euro destinato a rispondere alla crisi della pandemia. Insieme per il lavoro è un progetto con approccio sistemico a scala metropolitana, per questo ritiene di fondamentale importanza, per il raggiungimento della sua mission, il coinvolgimento delle Amministrazioni di tutto il territorio metropolitano. Insieme per il lavoro è un progetto per l'inserimento nel mondo del lavoro di persone scarsamente autonome nella ricerca di occupazione, che potenzia la motivazione, sostiene la formazione di base e specifica, e garantisce un tutoraggio ad hoc all'interno delle aziende. Il progetto nasce dalla collaborazione tra Comune, Città metropolitana e Arcidiocesi di Bologna, il network comprende associazioni, sindacati e settore non profit.



Il logo di «Insieme per il lavoro»

Mercoledì nella Basilica cittadina si aprono le celebrazioni per l'VIII centenario della morte del santo: alle 18 la Messa, con la presenza del maestro dell'Ordine dei frati predicatori

# «A tavola con san Domenico»

DI DAVIDE PEDONE \*

Il 6 gennaio con la Messa delle 18, nella Basilica di San Domenico si apriranno le celebrazioni che rievocano, con la presenza del Maestro dell'Ordine dei Frati Predicatori, fra Gerard Timoner, la morte di San Domenico avvenuta il 6 agosto 1221 a Bologna. La ricorrenza giubilare si concluderà il 6 gennaio del 2022. Significative saranno le date 24 maggio (Traslazione del corpo di san Domenico) e 4 agosto festa cittadina di san Domenico, con la speranza che, in una di queste due date, il Santo Padre Francesco venga a benedire questo anno con la sua presenza a Bologna.

Domenico di Guzman, nasce a Caleruega (Spagna) verso il 1274. La sua donazione al Signore avviene come canonico di Osma, in Castiglia. Durante un viaggio diplomatico con il suo vescovo di Osma, Diego, si rende conto di come le verità della fede cattolica vengano distorte nel sud della Francia dalla proposta eretica albigese. Lo spirito della verità evangelica, su cui ha fondato la sua esistenza, lo spinge, nel 1206 a intraprendere un ministero che liberi chi si è lasciato indurre ad accogliere l'errore. La sua vita piena di Dio e la nuova modalità di predicazione coinvolgono un gruppo di compagni e nel 1215 a Tolosa sorge il primo convento. L'opera di Domenico è approvata da Onorio III nel 1216. Il 20 maggio del 1220 Domenico presiede nel convento di San Nicolò (oggi san Domenico), a Bologna il primo Capitolo Generale dell'Ordine. Viene specificato il fine dell'Ordine: è istituito per la predicazione e la salvezza delle anime. La seconda assemblea generalizia si apre il 2 giugno 1221 e crea le strutture per favorire la diffusione della nuova istituzione. Verso la fine di luglio Domenico ritorna esautorato a Bologna dalla predicazione. Il breve soggiorno a Santa Maria in Monte, sulla collina bolognese, non migliora la situazione e i frati lo riportano a San Nicolò. Dopo aver esortato i suoi figli alla perseveranza e averli assicurati della sua protezione dal cielo, si spegne il 6 agosto del 1221. In una lettera inviata a tutta la



Nam eu ante nec magna blandit sollicitudin. Suspendisse eget massa sed nisl condimentum

«Quest'anno lo celebriamo - scrive il maestro - non come su un piedistallo, ma come uno che gode a tavola la comunione coi fratelli»

famiglia domenicana, il maestro generale dell'Ordine ha indicato il tema che orienterà la celebrazione giubilare: «A tavola con San Domenico». Il riferimento è alla tavola, ancora oggi conservata nella chiesa parrocchiale di Santa Maria e San Domenico della Mascarella, che fu la prima sede bolognese dei domenicani, attorno alla quale avvenne il celebre miracolo del pane e sulla quale è riprodotto il primo ritratto conosciuto di Domenico. «Celebreremo San Domenico - scrive il Maestro generale - non come un santo su un piedistallo, ma come un santo che gode a tavola della comunione con i suoi fratelli, riuniti dalla stessa vocazione per predicare la Parola di Dio». La pandemia in atto ha costretto a ridurre tante manifestazioni, ma grazie alle indicazioni prudenziali delle autorità religiose e civili, dato l'attuale stato d'emergenza, tante attività avranno il loro compimento. Sarà promosso il «Cammino di San Domenico», che ripercorre l'ultimo viaggio terreno

del Santo da Roma a Bologna, toccando luoghi significativi dell'Ordine. La tavola di San Domenico sarà eccezionalmente ricomposta riunendo la parte principale conservata alla Mascarella con i frammenti custoditi nel convento patriarcale. Dal 23 al 25 settembre 2021 si terrà una tre giorni di studio su «San Domenico e l'Ordine». Altresì la città nei suoi vari ambiti è stimolata dall'evento a riflettere sul cibo come dimensione fondamentale della vita dell'uomo; sull'annuncio e la testimonianza a 360° sia nell'ambito civile che religioso; l'uomo caratterizzato dal vestiario che porta; approfondire l'Inquisizione come realtà che ha contribuito a formare l'Occidente al di là degli stereotipi; san Domenico che vende i suoi beni per aiutare la gente che subisce una grave carestia, aiuta a riflettere la nostra società su cosa è disposta a fare affinché i poveri abbiano una vita decente. Un anno ricco di iniziative e possibilità ma soprattutto ricco spiritualmente per l'Ordine dei Predicatori e la città di Bologna, con l'augurio che molti vengano pellegrini a venerare il Santo.

\* priore dei Domenicani del Convento San Domenico

IL GIUBILEO

### I principali eventi e proposte dell'anno fino a gennaio 2022

In occasione dell'Ottavo Centenario della morte (Dies Natalis, Bologna 6 agosto 1221) di san Domenico è stato indetto un Anno Giubilare che verrà inaugurato il 6 gennaio 2021 e avrà termine il 6 gennaio 2022. Alcuni degli eventi e delle iniziative previste dal Comitato internazionale avranno luogo a Bologna presso la Basilica Patriarcale di San Domenico, dove riposano le spoglie mortali del Santo. Sono in programma: Epifania, 6 gennaio 2021 - Celebrazione eucaristica di apertura; Traslazione di San Domenico, 24 maggio 2021 - Papa Francesco è stato invitato a presiedere la Celebrazione eucaristica; «Dies Natalis» di San Domenico, 4 agosto 2021 - Celebrazione eucaristica per tutta la Famiglia Domenicana nel mondo presieduta da fra. Gerard F. Timoner OP, Maestro dell'Ordine; Epifania, 6 gennaio 2022 - Celebrazione eucaristica di chiusura, presieduta dal Priore della Provincia «San Domenico in Italia». Il Comitato per il Giubileo, in collaborazione con «SloWays» - agenzia di turismo sostenibile - propone di ripercorrere con un pellegrinaggio l'ultimo viaggio di San Domenico (febbraio-aprile 1221) da Roma a Bologna. Il percorso, che prevede alcune soste significative (Viterbo, Rieti, Orvieto, Montepulciano, Siena e Firenze) sarà fruibile anche grazie all'ausilio della app «SloWays». A Bologna è previsto dal 22 al 25 settembre un Convegno internazionale «Domenico e Bologna. Genesi e sviluppo dell'Ordine dei Predicatori» a cui parteciperanno studiosi di tutto il mondo. L'incontro è organizzato dall'Università di Bologna, dall'Istituto Storico Domenicano, dalla Postulazione dell'Ordine, dall'Istituto per la Storia dell'Università di Bologna e dal Convento patriarcale San Domenico di Bologna.

## Se un capolavoro torna a casa

La «Danza campestre», capolavoro del primo '600 di Guido Reni, tornerà nella Galleria romana di Villa Borghese dopo quattrocento anni di assenza



Danza campestre (Guido Reni)

Dopo quattro secoli il capolavoro di Guido Reni «Danza Campestre» torna alla Galleria Borghese di Roma, venduto dalla galleria bolognese Fondantico di Tiziana Sassoli. È grande la soddisfazione di Tiziana Sassoli di vedere la tela tornare in Italia nelle collezioni che la ospitarono già quattrocento anni fa. Il dipinto, esegui-

to da Guido Reni tra il 1601 e il 1602, nel corso del suo primo soggiorno romano, raffigura un'aggraziata scena di danza popolare, in cui i modelli naturalistici della scuola bolognese dei Carracci si coniugano con il ricordo dei paesaggi fiabeschi di Nicolò dell'Abate. Il dipinto è stato riconosciuto come opera di Guido Reni da Keith Chri-

stiansen del Metropolitan Museum of Art di New York. In base a questa indicazione è stato possibile rintracciarlo nell'inventario del 1620 della raccolta del cardinale Scipione Borghese, nipote di papa Paolo V, e ancora nella descrizione dei quadri conservati nella Villa Borghese, redatta nel 1650. Un successivo inventario del 1693 lo registra invece tra i beni posseduti da Giovan Battista Borghese nel palazzo in Campo Marzio a Roma; dopodiché se ne perdono le tracce fino alla recente ricomparsa, avvenuta nel 2008 sul mercato antiquario londinese. Il dipinto è stato esposto da Fondantico nel marzo 2020 al Tefaf di Maastricht dove è stato acquistato per le sale della Borghese tramite l'allora direttrice Anna Coliva. Chiara Sirk



Bologna sette e Avvenire ti offrono una lettura per nutrire cuore e intelligenza con le voci e le opere dei testimoni di un'umanità riconciliata. Un luminoso segno di speranza che ci aiuta a ripartire confortati dai segni del bene.

con



BOLOGNA SETTE

Avvenire

CHI DESIDERA AVERE ALCUNE COPIE SI RIVOLGA AL PROMOTER 373.8280627

# Nella comunicazione la luce del Natale

*La sera della Vigilia un'ottantina di giornalisti dell'Emilia-Romagna hanno dialogato online con Zuppi e Mosciatti*

DI CHIARA UNGUENDOLI

Ritrovarsi insieme su una piattaforma online, non potendolo fare in presenza, per accogliere il Natale, ascoltare la voce dei Pastori e scambiarsi gli auguri: è la bella iniziativa promossa e realizzata da Unione cattolica stampa italiana (Ucsi) dell'Emilia Romagna e Uffici per le Comunicazioni sociali dell'arcidiocesi di Bologna e della Ceer. Sulla piattaforma

curata e coordinata da don Marco Baroncini, segretario regionale dell'Ucsi e dell'Ucs Ceer si sono collegati, alle 23.30 del 24 dicembre, un'ottantina di giornalisti da tutta la regione e due vescovi: il cardinale Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente della Conferenza episcopale dell'Emilia Romagna, che ha presieduto l'incontro e monsignor Giovanni Mosciatti, vescovo di Imola e delegato della Ceer per le Comunicazioni sociali. Tra i giornalisti partecipanti, Matteo Billi, presidente dell'Ucsi Emilia Romagna, che ha introdotto, Vania De Luca, presidente nazionale dell'Ucsi, Giovanni Rossi, presidente dell'Ordine dei Giornalisti dell'Emilia Romagna e Alessandro Rondoni,

responsabile degli Ucs dell'arcidiocesi di Bologna e della Ceer, che ha moderato. «È bello e importante essere insieme e confrontarsi in questa Attesa del natale - ha affermato il cardinale Zuppi - . Il Natale, si dice, ci fa tornare bambini: io invece sottolineerei che esso ci fa diventare uomini, e uomini veri: che affrontano le difficoltà, che non "ne approfittano" e invece scelgono di rendere il tempo un "tempo opportuno", perché aperto a quell'Eternità che con il Natale entra nel tempo». «Voi siete quelli che raccontano - ha proseguito l'Arcivescovo - e quindi raccontate sia le tenebre che la luce che le illumina; e dovete raccontare soprattutto quelle bellissime luci che hanno

rischiarato le tenebre anche negli ultimi mesi: come la storia dell'infermiera Cristiana, che nei primi mesi della pandemia portava l'Eucaristia ai malati di Covid. Una storia così bella che ha fatto vincere un importante premio, il "Natale Ucsi" a chi l'ha raccontata (la giornalista Rai e Ucsi Anna Maria Cremonini, ndr). La sfida è far nostra, tutti, questa luce che il Natale ci porta e diffonderla: nel vostro caso, attraverso l'informazione». Rispondendo a una domanda sulla sottoscritta su come rendere la comunicazione online, importantissima in questo periodo di pandemia, qualcosa di reale e di non virtuale, cioè che rende vicini e non «remoti», il vescovo di Imola Giovanni



A fianco, la schermata dell'incontro online coi partecipanti

Mosciatti ha condiviso che la comunicazione online è molto importante e rende possibili cose una volta impensabili: «Ad esempio - ha raccontato - stasera ho potuto "presenziare" online prima a uno spettacolo di una parrocchia della mia diocesi, e poi a questo incontro: una cosa

davvero bella». «Questa comunicazione - ha proseguito monsignor Mosciatti - ci avvicina e non ci allontana nella misura in cui essa ci "scalda il cuore": allora ci fa sentire davvero vicini e ci aiuta a comunicare la nostra luce a tutti».

Dopo un iter sinodale, che ha coinvolto tutti gli organismi di partecipazione diocesani, l'Arcivescovo ha firmato il decreto che ridefinisce il territorio

# Dodici nuovi Vicariati per ripartire

DI STEFANO OTTANI \*

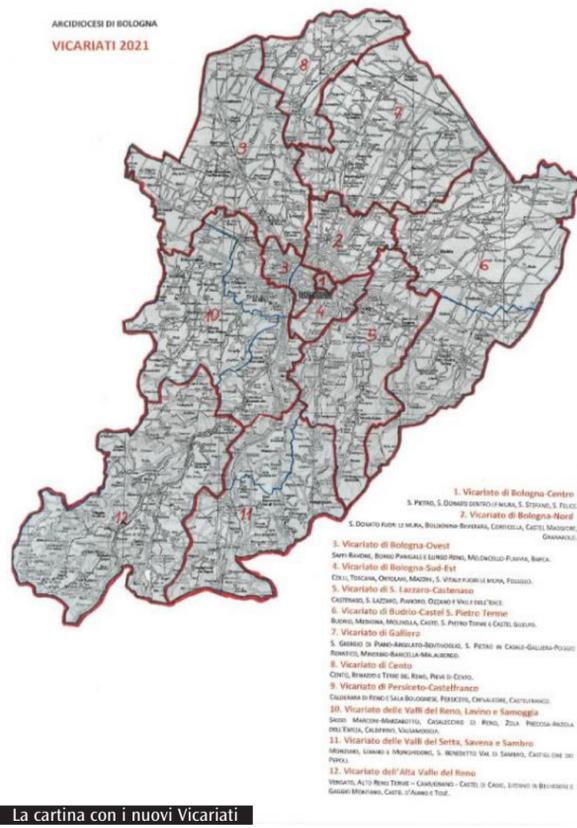
Il cammino di rinnovamento pastorale e comunitario intrapreso dalla nostra diocesi, e in particolare la costituzione delle Zone pastorali, ha raggiunto un nuovo obiettivo: la revisione dei Vicariati. Dopo un iter davvero sinodale, che ha coinvolto tutti gli organismi di partecipazione diocesani e una ulteriore consultazione informale, l'Arcivescovo ha firmato il decreto che ridefinisce il territorio dell'arcidiocesi di Bologna in dodici Vicariati. Non si è trattato solo di una operazione geografica che tiene conto delle distanze chilometriche o dei flussi del traffico, ma di una precisa opzione pastorale che parte dalla acquisita consapevolezza che è la Zona il soggetto della progettazione pastorale. Il Vicariato si configura quindi come l'ambito che raccoglie un gruppo il più possibile omogeneo di Zone: il centro storico, la cintura periferica della città, la pianura e la montagna, per essere il punto di incontro e di confronto nell'attuazione del piano pastorale diocesano. Fra varie conferme, la novità maggiore è la costituzione del Vicariato delle Valli del Reno, Lavino e Samoggia, che parte da Marzabotto e arriva fino a Bazzano. Oltre la analoga configurazione sociologica e la contiguità geografica, la scelta deriva dal naturale punto di convergenza rappresentato da Casalecchio, verso cui tutto il territorio è

«Non si è trattato solo di una operazione geografica - spiega monsignor Ottani - ma dalle precise opzioni che è la Zona il soggetto della progettazione pastorale»

proteso, facilmente raggiungibile con le attuali vie di comunicazione. Certamente il Vicariato ha una primaria vocazione al sostegno della fraternità tra il clero, preti e diaconi, promuovendo

incontri mensili e assicurando una attenzione personale ai confratelli, ma si è rilevato come un imprescindibile riferimento per tutti i responsabili pastorali, presidenti di zona e referenti dei vari ambiti. È anche il luogo in cui è più facilmente possibile organizzare corsi di formazione "superiore", quale sede decentrata della Scuola di Formazione Teologica e di tante iniziative formative. Fatti i Vicariati, occorre ora nominare i Vicari pastorali che l'Arcivescovo designerà dopo aver consultato la base, per ripartire con nuovo slancio.

\* vicario generale per la Sinodalità



La cartina con i nuovi Vicariati

L'elenco della nuova suddivisione a partire dal centro storico fino alla cintura periferica, dalle terre di pianura alle diverse vallate dell'Appennino



Veduta della città e pianura

## Una divisione che raggruppa le Zone

Con il Decreto firmato dal cardinale Matteo Zuppi lo scorso 21 dicembre, la fisionomia territoriale dell'arcidiocesi di Bologna muta con la riorganizzazione in dodici Vicariati. Si parte da Bologna-Centro composto dalle Zone pastorali S. Pietro, S. Donato dentro le mura, S. Stefano e S. Felice. Il Vicariato di Bologna-Nord comprende invece le Zone di S. Donato fuori le mura, Bolognina-Beverara-Bertalia, Corticella, Castel Maggiore e Granarolo. Le Zone Saffi-Ravone, Borgo Panigale e Lungo Reno, Meloncello-Funivia e Barca compongono invece il Vicariato di Bologna-Ovest. Quello di Bologna Sud-Est

comprende invece le Zone Colli, Toscana, Ortolani, Mazzini, S. Vitale fuori le mura e Fossolo. Il quinto Vicariato e San Lazzaro-Castenaso, con le due omonime Zone e Pianoro insieme a Ozzano e Valle dell'Idice. Il Vicariato di Budrio-Castel San Pietro Terme comprende le Zone di Medicina, Molinella, Castel S. Pietro Terme-Castel Gelfo e Budrio. Si continua col Vicariato di Galliera, con S. Giorgio di Piano-Argelato-Bentivoglio, S. Pietro in Casale-Galliera-Poggio Renatico e Minerbio-Baricella-Malalbergo. Cento è l'ottavo Vicariato composto da Renazzo e Terre del Reno, Cento e Pieve di Cento. Persiceto e Castelfranco

insieme a Calderara di Reno-Sala Bolognese e Crevalcore-S. Agata Bolognese formano invece il Vicariato Persiceto-Castelfranco. Il Vicariato delle Valli del Reno-Lavino e Samoggia comprende Sasso Marconi-Marzabotto, Casalecchio di Reno, Zola Predosa-Anzola, Calderino e Valsamoggia. Il Vicariato delle Valli del Setta-Savona e Sambro con le Zone Monzuno, Loiano-Monghidoro, S. Benedetto Val di Sambro e Castiglione dei Pepoli. Il dodicesimo Vicariato è Alta Valle del Reno con le Zone di Vergato, Alto Reno Terme-Camugnano-Castel di Casio, Lizzano in Belvedere-Gaggio Montano e Castel d'Aiano e Tolé.

IN OCCASIONE DEL NATALE

## Preti e diaconi lettera di Zuppi

Pubbllichiamo uno stralcio della lettera che il cardinale Zuppi ha inviato ai sacerdoti e diaconi in occasione del Natale. Il testo integrale sul sito [www.chiesadibologna.it](http://www.chiesadibologna.it)

Questo Natale del Signore è così particolare, intenso, coinvolgente. Credo che lo sentiamo anche in maniera personale come presbitero. In questo anno ci hanno lasciato ben diciannove nostri fratelli, tre a causa del Covid, alcuni di loro in maniera improvvisa e prematura. La loro scomparsa mi ha posto tante domande per cercare di capire quale è il significato spirituale a questi strappi fisici della nostra comunione, davvero dolorosi. Le celebrazioni di commiato sono state di grande consolazione. L'unità tra noi che ho contemplato, così istintiva e profonda, ci accompagna anche nel nostro cammino quotidiano. Diversi di noi sono stati colpiti dal Covid. Anche noi abbiamo scoperto che siamo davvero tutti sulla stessa barca ad affrontare questa tempesta. Nella prova abbiamo un motivo in più per andare con le lampade accese incontro al Signore che viene, per cambiare il nostro cuore e manifestare l'amore di Dio. Leggendo la lettera di papa Francesco su San Giuseppe ho pensato che è molto significativo e consolante per il nostro servizio di padri, protettori di questa madre e servi della comunione. Lo siamo, spesso molto più di quanto pensiamo. Tanti lo aspettano e cercano un padre e non parole paternaliste. Questo è possibile solo ascoltando noi per primi i la Parola e obbedendo ad essa. «La felicità di Giuseppe non è nella logica del sacrificio di sé, ma del dono di sé». Le nostre inevitabili amarezze vorrei siano stemperate dalla dolce presenza di Cristo, dalla comunione tra noi e con gli uomini che «Egli ama». Non abbiamo tutte le risposte. Abbiamo la risposta. Seminiamo con larghezza, come i nostri fratelli che sono scomparsi hanno fatto fino alla fine. Ecco il Buon Natale. Vieni Signore Gesù.

Matteo Zuppi, arcivescovo

ONLINE PER IL CLERO

## La «Tre giorni invernale»

Tornerà dall'11 al 13 gennaio l'appuntamento con la Tre Giorni invernale del clero che quest'anno, a causa delle restrizioni dovute alla pandemia, si terrà online. Appuntamento alle 15.15 di lunedì 11 con il saluto ai partecipanti del cardinale Matteo Zuppi, al quale seguirà la presentazione della Tre Giorni e l'introduzione. «Essere adulti in un mondo sotto choc» sarà il titolo del primo intervento, affidato a Mauro Magatti, professore ordinario di Sociologia alla Facoltà di Scienze politiche e sociali dell'Università Cattolica di Milano. Martedì 12 l'incontro in streaming è previsto per le 9.45 con i saluti introduttivi dell'arcivescovo prima

dell'intervento «Comunicazione "adulta" della fede ai giovani oggi» offerto da don Fabio Rosini, direttore del Servizio della Diocesi di Roma per le Vocazioni. Le conclusioni, dopo un momento di scambio di domande, sono previste per le 12.30. «Le relazioni pastorali nella realtà adulta» sarà l'intervento che accompagnerà l'ultima giornata, mercoledì 13 alle 10, con le psicologhe e psicoterapeute Susanna Bianchini e Carla De Nitto. Le conclusioni sono previste alle 12.30. Per informazioni è possibile contattare don Luciano Luppi alla mail [luppiluciano57@gmail.com](mailto:luppiluciano57@gmail.com) oppure don Pietro Giuseppe Scotti a [scottipg@libero.it](mailto:scottipg@libero.it) (M.P.)



Tre giorni invernale 2020

## «Detenuti, conservate fede e speranza»

In occasione del Natale il cardinale Zuppi ha indirizzato due lettere di augurio al mondo del carcere: una ai detenuti e alle detenute e una alla Polizia penitenziaria. A ogni detenuto e detenuta l'Arcivescovo ha ricordato che: «Per me Natale è venire da voi! Mi dispiace moltissimo quest'anno non poterlo fare. È un Natale difficile per tutti, per te di più». E prosegue: «Sembrirebbe che con queste difficoltà non ci sia Natale. Invece forse capiamo di più la bellezza del Natale. Gesù viene ad affrontare con noi le difficoltà della vita. Natale è Gesù che porta nelle difficoltà la sua forza, nella tristezza la gioia del suo Amore, nel buio la sua luce, nella solitudine la sua compagnia, nel peccato il suo perdono.

A loro e alla Polizia penitenziaria il cardinale ha espresso incoraggiamento e auguri in due lettere

Se sono ancora meno del solito le cose che possiamo fare per creare un clima di festa, abbiamo l'occasione di scoprire la scelta di Dio di venire in un mondo con tutte le difficoltà che lo segnano». Alle agenti e agli agenti della Polizia penitenziaria, invece, l'Arcivescovo ha ricordato che «Ogni giorno nel vostro lavoro siete chiamati a approfondire le vostre energie e competenze perché la vita di altri uomini e

donne possa trovare riscatto e futuro nonostante l'incontro con il male. Non manchi mai il rispetto e il servizio perché il male lo si può combattere solamente con l'amore. Natale ce lo fa riscoprire». Poi il Cardinale prosegue: «Natale è speranza! Non è un discorso sulla speranza! È un bambino che nasce, una presenza che ci dona speranza. Ogni notte può essere illuminata, ogni male può essere sconfitto, ogni vita può essere vita nuova». E conclude: «Il mistero del Natale ci conferma nella certezza di fede che egli non viene per spegnere una candela dalla fiamma smorta, ma per riaccendere e ravvivare». Il testo completo di entrambe le lettere si trova sul sito [www.chiesadibologna.it](http://www.chiesadibologna.it) (C.U.)

DI FRANCESCA MOZZI

Bologna è una città capace di accogliere i giovani? E quali giovani? Sono due delle domande a cui hanno cercato di rispondere i componenti della commissione «Cose della politica» durante l'ultimo incontro dedicato al tema «La città ospitale». Ad accompagnare la commissione, composta da cristiani che da diversi mesi si incontrano per lasciarsi interrogare dal contesto bolognese, sono intervenuti la presidente provinciale delle Acli, Chiara Pazzaglia, e il dehoniano

## Giovani e città: il punto di «Cose della politica»

Giovanni Mengoli, presidente del Villaggio del Fanciullo. «Bologna resta una città attrattiva per gli studenti fuorisede ma non altrettanto avviene per i giovani lavoratori e, soprattutto, per le giovani coppie che desiderano costruire una famiglia - è la tesi sostenuta da Chiara Pazzaglia». Una tesi supportata dai dati registrati dai servizi demografici cittadini: Bologna nell'ultimo decennio ha visto aumentare il numero di abitanti ma quelli

tra i 29 e i 35 anni sono calati. Chi vorrebbe mettere radici sotto le Due Torri deve affrontare numerosi ostacoli, a partire dal costo degli affitti, in molti casi proibitivo per chi con lo stipendio deve far fronte anche al sostentamento di figli piccoli. Su questa questione le Acli hanno cercato di intervenire proponendo alle amministrazioni canoniche calmierati per le giovani famiglie, sia in città che in Appennino, dove è forte e

sentito il problema dello spopolamento. Tra le difficoltà che incontra chi vorrebbe mettere su famiglia c'è anche l'incognita del lavoro, terreno su cui le giovani donne patiscono una doppia penalizzazione. «La maternità è considerata un onere da molte piccole e medie imprese - spiega Pazzaglia - e a questo si aggiunge la difficoltà per molte donne di conciliare famiglia e lavoro, specie se si hanno contemporaneamente figli

piccoli e genitori anziani da accudire». Le criticità sono dunque tante e per la presidente delle Acli andrebbero affrontate «con misure di welfare che permettano di elaborare progetti familiari e di vita di lungo periodo». Giovanni Mengoli ha allargato lo sguardo a un'altra fetta dell'universo giovanile: i ragazzi tra i 15 e i 30 anni che gravitano intorno al Villaggio del fanciullo, un microcosmo

popolato da allievi di scuole private, adolescenti stranieri di seconda generazione, minori non accompagnati. I primi sembrano destinati a un'eterna adolescenza, adagiati sul capitale economico e culturale delle famiglie. I minori non accompagnati, al contrario, appaiono disponibili a compiere grandi sacrifici per inserirsi nel mondo del lavoro. La situazione più critica sembra essere quella delle seconde generazioni: devono

fronteggiare tanti ostacoli, rischiano di abbandonare la scuola e faticano a trovare lavoro, spesso si sentono esclusi e non riescono a fidarsi di chi vorrebbe aiutarli a fare dei progetti. «Non si può dire che Bologna non investa per i giovani, ci sono tantissimi progetti ma appaiono, spesso frammentati, privi di una regia». L'incontro ha fatto emergere numerose questioni complesse che necessitano di risposte articolate. I membri della commissione, però, concordano sulla necessità di offrire ai giovani la possibilità di rapportarsi con «adulti coraggiosi».

## Giornata della pace Papa Francesco e la cultura della cura

DI MATTEO PRODI

Siamo arrivati alla 54ª Giornata mondiale della Pace, un lungo cammino dal 1968, anno del discorso, a Bologna, del cardinal Lercaro, rilanciato dal Papa nel 2017: la via/vita della Chiesa è la profezia, in particolare quella della pace. È quindi, la pace, annuncio degli uomini di Dio che indicano i cambiamenti di rotta in base alla bussola che la Parola rivelata ci indica. Nella pandemia da Covid-19 il cuore della bussola per una rotta veramente umana è la parola «cura». Nella Bibbia vi è un itinerario, dal comando di coltivare e custodire la terra alla fratellanza distrutta da Caino: «Sono forse io il custode di mio fratello?» (Gen 4,9). Il centro del Messaggio del Papa per la Giornata di quest'anno è il rapporto con ciò che è esterno a me: lo uso o lo porto a fioritura? Lo elimino come ostacolo o lo accollo come dono? Davanti all'essere più simile e più diverso da sé (la donna) Adamo reagisce con una esplosione di gioia e col desiderio di offrirsi in dono, lasciando casa propria per andare dalla moglie, invertendo ogni logica del tempo. La radice della pace è scoprire l'altro, il diverso, talmente bello da desiderare che fiorisca, per un mondo di fratelli nella giustizia e nella pace. Ma siamo ancora immersi in una storia piena di contraddizioni: anche nella emergenza sanitaria, scrive Francesco, «accanto a numerose testimonianze di carità e solidarietà, prendono purtroppo nuovo slancio diverse forme di nazionalismo, razzismo, xenofobia e anche guerre e conflitti che seminano morte e distruzione» (Messaggio n° 1). Abbiamo davvero bisogno di una nuova cultura, di un modo nuovo cioè di far crescere l'uomo e l'umanità: è la «cultura della cura per debellare la cultura dell'indifferenza, dello scarto e dello scontro, oggi spesso prevalente» (Messaggio n° 1). Ed è una cultura che nasce dal prendere a cuore ogni battito di vita attorno a noi, proveniente da ogni creatura di Dio Padre. Per questo il Papa ci ricorda l'avvicinarsi, il rendersi prossimo che il Vangelo ci ha consegnato nella pagina che mostra che Gesù è il Buon Samaritano che si china sull'uomo ferito, medica le sue piaghe e si prende cura di lui (cfr Lc 10,30-37; Messaggio n° 4). In questo 1° gennaio 2021 ci offre anche «la grammatica della cura: la promozione della dignità di ogni persona umana, la solidarietà coi poveri e gli indifesi, la sollecitudine per il bene comune, la salvaguardia del creato» (Messaggio n° 6). Di questo il Papa ci invita ad essere profeti e testimoni, iniziando un processo di educazione alla cura in famiglia, poi nelle scuole e Università, aiutati dai seguaci di ogni religione e da quelli che possono contribuire alla crescita delle persone. «Non cediamo alla tentazione di disinteressarci degli altri, specialmente dei più deboli, non abituiamoci a voltare lo sguardo, ma impegniamoci concretamente per formare una comunità composta da fratelli che si accolgono reciprocamente, prendendosi cura gli uni degli altri» (Messaggio n° 9).

BOLOGNA CAPODANNO 2021



Chiesa e istituzioni  
insieme contro  
ogni difficoltà

Proseguiamo la pubblicazione  
di opinioni e storie della realtà  
cittadina e non solo attraverso la  
voce di vari commentatori

Nella foto l'albero di Natale 2020  
del Comune di Bologna,  
in piazza del Nettuno e sullo  
sfondo la basilica di San Petronio

FOTO LUCA TENTORI

## Il triste Natale dei detenuti

Anche questo Natale è passato, registrando la triste attualità che Giuseppe, Maria e Gesù hanno sperimentato nella notte di Betlemme: «Non c'era posto per loro». Per quanto il Natale 2020 sia stato assolutamente unico e senza alcun precedente storico, in una cosa almeno è stato uguale a tutti gli altri: per qualcuno non c'era posto. Mentre Bambinello e pastori, perfino un asino e un bue hanno trovato posti suggestivi, decorati e illuminati nelle nostre case, per qualche altro «scarto» dei nostri Natali non c'è stato posto, né sotto un tetto, né sopra la sedia di una tavolata imbandita. Né posto né pasto. I numerosi senza-fissa-dimora, privi del necessario e destinatari del nostro superfluo, per un giorno almeno hanno trovato posto alla mensa della buona volontà e perfino qualche coccola dalle tante, tantissime persone generose che popolano le strade della nostra città. Vogliamo ricordare particolarmente le numerose persone detenute. Non le vogliamo sulle nostre strade e le abbiamo collocate tutte lungo gli stessi corridoi per sentirsi più sicuri. Ebbene, in questo Natale, nemmeno lì c'era posto per loro. Vivono in 731 nel carcere della Dozza, uno spazio costruito per 500 (dato ufficiale al 30/11/2020; indice di sovraffollamento: 146,2%) e per legge dovrebbero mantenere... il distanziamento sociale. Non c'è posto per loro fuori, non c'è posto per loro dentro. Quando a una persona che ha infranto la legge si impongono restrizioni alla libertà, niente e nessuno acconsente che si compromettano i diritti umani insopprimibili di cui ognuno, sempre, è titolare. Non siamo messi

bene se, per applicare la legge, veniamo meno alla Costituzione. Sappiamo bene il valore del diritto alla salute per noi e per i nostri cari. Quasi sempre conosciamo anche i canali per poterlo esercitare. E ormai da un anno che gli operatori del Servizio sanitario lavorano in condizioni estreme e con una generosità estrema per poterlo garantire. Anche all'interno della Casa circondariale ci sono episodi quotidiani di professionalità che rasenta l'eroismo e invece è richiesta come ordinaria. Ma le condizioni oggettive di detenzione, a prescindere dalla buona volontà e dalla «spendita» degli operatori costituiscono un pericolo a causa di forme non volute, ma obbligate, di assembramento, che fuori dal carcere è proibito proprio perché - nonostante le migliori intenzioni - minaccia il diritto alla salute. I Dpcm prevedono che le persone detenute con residui di pena definiti possano richiedere la detenzione domiciliare. Ma non si attivano percorsi adeguati che rendano possibile la soluzione in tempi ragionevolmente rispondenti all'emergenza. E ben pochi escono dal delirio sovraffollato del carcere. In molti casi non possono nemmeno chiedere la detenzione domiciliare perché «non c'è posto per loro». Durante la prima fase della pandemia erano stati attivati 24 posti per l'accoglienza di persone detenute che potessero accedere alla misura alternativa in emergenza Covid. Non ne ha goduto nessuno. Sì, perché a volte «c'è posto per loro», ma la strada per arrivarci è sbarrata da una montagna di carta. E non è la Carta dei diritti...  
Redazione «Ne vale la pena»

## Combustibili fossili da superare

DI VINCENZO BALZANI \*

Sin dalla preistoria l'uomo ha usato il fuoco come fonte di energia e per migliaia di anni ha bruciato legna finché, nel tardo Medioevo, il disboscamento divenne insostenibile. Gradualmente si capì che al posto della legna si poteva usare il carbone, con cui è possibile raggiungere temperature più elevate e lavorare i metalli. Nel 1700 in Inghilterra il carbone divenne la principale fonte energetica e ebbe inizio la Rivoluzione Industriale. Nei primi anni del 1900 il carbone forniva ancora il 95% dell'energia, ma incominciava ad affacciarsi sulla scena il petrolio, il cui uso crebbe fortemente negli anni successivi. A metà del 1900 iniziò anche lo sfruttamento di un altro combustibile fossile, il gas naturale. I combustibili fossili hanno cambiato la nostra vita. Il loro uso ha messo al nostro servizio invisibili «chiavi energetiche»: un barile di petrolio genera 1.700 kWh di energia, che equivale a quella generata da una persona in 800 giorni lavorativi. Il motore di un'auto alimentato dai combustibili fossili può sviluppare un'energia pari a quella ottenibile da un migliaio di persone e per far decollare un Boeing 747 con energia umana servirebbe il lavoro di un milione di persone. Fino a 50 anni fa si pensava che i combustibili fossili fossero la soluzione ideale per le esigenze energetiche dell'uomo, ma poi ci si è resi conto che non è così. Anzitutto, si tratta di

una risorsa non rinnovabile e, al ritmo attuale di consumo (250 ton di carbone, 159.000 litri di petrolio e 105.000 metri cubi di gas ogni secondo), non possono durare a lungo. In realtà, dobbiamo smettere di usarli il più presto possibile perché generano inquinamento (80.000 morti all'anno in Italia) e anidride carbonica (CO2), un gas che immettiamo nell'atmosfera al ritmo di 1.000 tonnellate al secondo. Questo gas si dispone attorno al globo come un mantello che permette alla luce solare di penetrare, ma impedisce a parte del calore così generato di disperdersi nello spazio (effetto serra). Ne deriva il cambiamento climatico che già provoca e sempre più provocherà gravi danni come scioglimento dei ghiacci, innalzamento del livello dei mari, ondate di calore, nubifragi ed estensione dei deserti. Alla conferenza indetta dall'Onu a Parigi del 2015, le delegazioni delle 196 nazioni partecipanti hanno concordato il riconoscimento del cambiamento climatico «il problema più importante per l'umanità». L'unico modo per risolvere questo problema è dare l'addio ai combustibili fossili e sviluppare le energie rinnovabili del sole, del vento e della pioggia. Alla Conferenza di Parigi c'è stato un accordo di massima per completare questa transizione energetica entro il 2050: i cinque anni che ormai sono passati purtroppo non hanno visto grandi progressi in questa direzione.

\* docente emerito di Chimica  
Università di Bologna



La Messa in Cattedrale dell'1 gennaio

## Prendersi cura delle persone è lavorare per la pace

*Il 1° gennaio la Messa con monsignor Silvagni e l'omelia inviata dall'arcivescovo*

Il 1° gennaio la Chiesa ricorda la solennità di Santa Maria Madre di Dio e celebra la Giornata mondiale della Pace. In Cattedrale monsignor Giovanni Silvagni, vicario generale per l'Amministrazione, ha presieduto la Messa sostituendo l'arcivescovo che si trova in isolamento domiciliare in quanto positivo al Covid. Nell'omelia monsignor Silvagni ha ricordato come nel racconto evangelico della Natività Maria è descritta come colei che «custodiva tutte queste cose

meditandole nel suo cuore». «Ma questo cuore è anche una scuola - ha detto monsignor Silvagni - perché anche la Chiesa e ogni cristiano diventano come lei, madre di Cristo, e da lei imparino a custodire tutto e tutti. In questa prospettiva possiamo comprendere l'invito del Papa che nel suo messaggio per la 54° giornata della pace indica come percorso di pace la cultura della cura, l'arte e lo stile di vita del prendersi cura. E' una delle attitudini più preziose dell'uomo prendersi cura di tutto quello che Dio ci ha affidato, dal fratello più prossimo all'intera creazione e tutto quanto sta in mezzo a questi due estremi». Nel proseguire l'omelia monsignor

Silvagni ha letto lo scritto inviato dall'arcivescovo (riportato in forma integrale sul sito della diocesi) a commento del messaggio del Papa. «Prendersi cura delle persone - ha scritto il cardinal Zuppi - è lavorare per la pace. La violenza nasce molto più facilmente e rapidamente dove non c'è cura, cioè attenzione, fiducia, speranza, per la persona, dove la vita non vale niente o dove sono le mafie che si prendono cura di te! Bisogna sempre lavorare per la pace perché questa non è mai garantita una volta per sempre. Non è assenza di guerra. Il seme del male è sempre fertile, contagioso, irretisce con le sue ragioni e sollecita l'istinto. Il male cresce con il rancore che diventa odio,

l'ignoranza che diventa pregiudizio, le convenienze individuali che diventano corruzione, il cinismo che produce tanta diffidenza. Paolo VI - e come non ricordare con lui il nostro Cardinale Lercaro - volle che il primo giorno dell'anno fosse dedicato alla pace perché la vedeva minacciata e con previsioni di avvenimenti terribili, che «possono essere catastrofici per nazioni intere e forse anche per gran parte dell'umanità». Pace, non pacifismo inutilmente romantico, ma lotta per «i più alti ed universali valori della vita, la verità, la giustizia, la libertà, l'amore». Oggi è ancora così! Sulla nostra stessa barca da anni si consuma la terza guerra mondiale a pezzi e

ognuno di questi sparge tanto veleno che inquina l'aria e intossica le acque che servono per vivere». «Curare richiede pazienza - ha concluso l'arcivescovo in un altro passaggio - perché non si guarisce subito, ci vuole tempo, come ci vuole tanto sforzo e attenzione per sconfiggere il Covid. La pandemia ha provocato tanta sofferenza e ha isolato le persone, ma ha anche suscitato tanta solidarietà, la consapevolezza che siamo ad una svolta decisiva e che dobbiamo curare questo mondo perché altrimenti peggiora, ci abituiamo a vivere male, si compromette il futuro, si accetta la logica del più forte o del più ricco».

Luca Tentori

Nella Messa del giorno di Natale l'arcivescovo ha sottolineato che «Dio onnipotente fa vedere chi è con la debolezza, perché questa è la sua e nostra forza»

# Natale, l'eterno entra nel tempo

*Zuppi: «È un duello tra la luce della gloria di Dio e le tenebre della malattia e della morte, che abbiamo visto nella pandemia. E la gloria di Dio è nell'amare assieme Dio e il prossimo»*

Pubblichiamo una parte dell'omelia dell'Arcivescovo nel giorno di Natale, nella Messa in Cattedrale. Il testo completo sul sito della diocesi.

DI MATTEO ZUPPI \*

Natale significa anche tante abitudini, parte importante della nostra vita personale e di comunità. Non vogliamo certo perderle e nessuno avrebbe desiderato che tanti incontri, relazioni, riti legati a questo giorno subissero le necessarie restrizioni dovute alla pandemia. Quando perdiamo qualcosa capiamo il suo valore. È occasione per valutare, allora, le nostre relazioni, perché non sono scontate, per non sciuparle, per riempirle di senso, per accorgersi del dono che è l'altro. E poi possiamo accorgerci di tutte le relazioni che mancano ma non perché impedito, perché mai avviate, le occasioni perdute, gli incontri lasciati senza che generino amicizia o quelli che non abbiamo cercato, ad iniziare da chi ha bisogno. Quante solitudini in tanti modi cercano una relazione vera, di amicizia! A Natale vediamo la gloria di Dio manifestarsi nella debolezza. Dio onnipotente fa vedere chi è proprio con la debolezza, perché questa è la sua e nostra forza. Nella debolezza, nei vasi di creta, possiamo vedere la forza del Signore! E' la gloria del Natale, la luce che le tenebre non vincono. Quella che videro a Betlemme avviene anche a noi: «noi abbiamo contemplato la sua

gloria!». Quando la solitudine è sconfitta, quando la vita è difesa e amata, quando si consola qualcuno in ospedale stringendo la mano di chi sta morendo solo o raccogliendo il suo ultimo «dite che li amo», quando il labirinto della mente di chi non è padrone di sé è sciolto dall'intelligenza dell'amore, quando qualcuno che non comprende sente che è trattato comunque con amore, quando la strada diventa luogo di umanità per i senza fissa dimora perché si condivide il panino più prelibato che è quello farcito di amicizia, contempliamo la sua gloria. Quando facciamo silenzio dentro il rumore del nostro cuore per ascoltare Lui e quando ci troviamo intorno all'altare della sua Parola e del suo Pane presenze di Cristo, contempliamo la sua gloria. La gloria di Dio è nel donare e non nel possedere; nell'amare assieme Dio e il prossimo. In realtà il dono è il segreto della gioia e della vita tutta. Natale è luce che vince le tenebre. E' una lotta grande, un vero duello. Le tenebre sono quelle della malattia e della morte, che abbiamo visto così fortemente in questo tempo di pandemia. Tenebre sono anche quelle che hanno spento qualcosa dentro il cuore perché non è stato possibile salutare il proprio caro o per chi non ha lavoro, lo ha perso, non sa come farà dopo che le coperture sociali termineranno; sono quelle del doppio isolamento degli anziani negli istituti, ma anche le difficoltà che accompagnano gli alunni



Il cardinale incensa Gesù Bambino nella Messa della Notte (foto Minnicelli)

### PORTICO DELLA PACE

#### La Marcia 2021 via web

Anche quest'anno, nel mezzo di una pandemia globale, la sesta edizione della Marcia della pace si è svolta, anche se online. Il Portico della Pace di Bologna infatti, ha realizzato l'1 gennaio una diretta lunga quasi tre ore con oltre 14 interventi, tra cui anche il sindaco, Virginio Merola e l'arcivescovo Matteo Zuppi. Il titolo di quest'anno è stato «Ri-Costruire Fraternità». Il primo giorno dell'anno all'insegna della solidarietà è iniziato con i messaggi introduttivi del sindaco

Virginio Merola, di El-ly Schlein, vicepresidente della Giunta Regionale, seguito da Yassine La-fram, presidente della Unione comunità islamiche Italia (Ucooi); di Richard Kofi Ampofo Presidente della Chiesa Metodista e Valdese di Bologna e Daniele De Paz, presidente della comunità ebraica sotto le Due Torri e del cardinale Matteo Zuppi. Diversi gli interventi che si sono alternati. Il video dell'iniziativa può essere rivisto sul canale Youtube del Portico della Pace.

Antonio Ghibellini

### LUTTO



Monsignor Righi

#### È morto monsignor Claudio Righi

Alle prime ore del 1 gennaio 2021 presso la Casa del Clero di Bologna è morto monsignor Claudio Righi. Per 33 anni fu segretario del Vescovo Antonio Poma, prima a Mantova dal 1952 poi a Bologna dal 1967 alla morte del Cardinale nel 1985. Incardinato a Bologna nel 1983, Canonico della Cattedrale, per 24 anni fu addetto alla Cancelleria della Curia e per 32 anni fu Rettore della chiesa dei Celestini. La Messa esequiale sarà celebrata in Cattedrale lunedì 4 gennaio 2021 alle ore 11. La salma sarà poi trasferita a Suzzara, in provincia di Mantova, per una preghiera nella chiesa parrocchiale dell'Immacolata Concezione alle ore 14 cui seguirà la sepoltura nel cimitero locale.

## Un Bambino chiede con umiltà di essere accolto nei nostri cuori

Proponiamo alcuni passaggi dell'omelia della Messa della Notte di Natale presieduta dall'arcivescovo in cattedrale la sera del 24 dicembre. Testo completo su [www.chiesadibologna.it](http://www.chiesadibologna.it).

Questo Natale libero da tante abitudini ci aiuta a «contemplare» senza tanti filtri l'amore di Dio e quindi a farlo senza gli inganni delle sovrapposizioni che lo avevano sepolto o trasformato. Natale non è un'abitudine. Dovere cambiare molte ci aiuta a riscoprire quello che conta, il midollo e non la scorza, cioè l'importanza delle relazioni, a riempirle di significato, a volerle più vere e meno superficiali, a non sprecarle. Natale è una storia difficile. In giorni carichi di sconcerto, di incertezza che consiglia di non fare nulla, di paura che rende aggressivi e chiusi, di isolamento che ci rende fragili e provoca tante ferite nascoste nel profondo dell'anima e nel delicatissimo equilibrio dei sentimenti, vediamo, anzi, contempliamo la bellezza tutta umana e tutta

divina della nascita di Dio tra gli uomini. Beato chi non si scandalizza di un Natale così, chi non attende un Dio onnipotente e non considera un bambino totalmente indifferente e che non trova nemmeno spazio per sé. Beato chi non cerca un Dio che mette tutte le cose a posto e una volta per tutte e si arrabbia perché non corrisponde a questo e disprezza invece un Dio vulnerabile, vittima della violenza degli uomini come avvenne con Erode. Invece di un Dio che risolve tutto, abbiamo un bambino che dobbiamo prendere con noi e chiede spazio nel nostro cuore. Per vederlo dobbiamo andare a cercarlo in un piccolo villaggio, all'aperto, senza sicurezze e protezioni. Ecco il Natale ci rende umili perché Dio è umile e domanda di accoglierlo, amarlo, custodirlo. Ci commuove proprio perché vediamo la grandezza dell'amore di un Padre che vuole essere vicino ai suoi figli e si fa come noi.

Matteo Zuppi, arcivescovo

## «Anche Gesù "mette su famiglia": la sua Chiesa»

Proponiamo alcuni stralci dell'omelia dell'arcivescovo, inviata e non pronunciata, che aveva preparato per la Messa di domenica 27 dicembre nella parrocchia della Sacra Famiglia dove non si è recato. Il testo completo sul sito [www.chiesadibologna.it](http://www.chiesadibologna.it)

DI MATTEO ZUPPI \*

La festa della Santa Famiglia è piena di significati. Il primo è che intorno a Gesù si forma una famiglia. Gesù «mette su famiglia», non è un solitario e ci libera dalla solitudine! Ma è una famiglia assai diversa da quella che ci saremmo aspettati e da quella che i suoi familiari di sangue pensavano! Per Gesù non ci

sono mai solo «i miei» ma «tutti». Gesù riunisce una famiglia, «i suoi», noi, ci chiama, ci genera a figli e allo stesso tempo ci invia, ci fa diventare fratelli di tutti, di «loro». E' importante essere «suoi», appartenere a Gesù, essere familiari, ma per esserlo di tutti. Se non ama il prossimo anche la Chiesa diventa come gli abitanti di Nazareth che pensavano di possedere Gesù. Lui stava da un'altra parte. Non considera suoi i parenti, quelli che il Vangelo definisce come i suoi «fratelli», quelli che noi chiameremmo la famiglia allargata, i suoi cugini, quelli «di casa» o che si sentivano in diritto di esserlo. Nella famiglia di Dio non ci siamo per diritto,

*«Il Signore entra nelle nostre case - ha scritto il cardinale nell'omelia per la Sacra Famiglia - perché ha interesse per noi e non si vergogna di noi»*

per eredità, per acquisto, che è qualsiasi convenienza, ma solo per grazia, cioè per amore gratuito. E' necessario accogliere. La porta la aprì tu, nessuno è obbligato. Non si sta nella Chiesa per forza, ma per amore, perché questa è la legge del Signore e perché la Chiesa è una madre, non una curatrice di

affari, non è imposta. A volte la trattiamo come una azienda, un'erogatrice di servizi. La Chiesa è una famiglia. Noi la viviamo come una famiglia, come la nostra famiglia? Ci sentiamo a casa? Una signora durante il look down, assistendo alla celebrazione liturgica da casa perché non si poteva celebrare in chiesa, disse: «Ho sentito per la prima volta la mia sedia di casa come il banco della chiesa». Giusto! Non smettiamo di volerle bene quando usciamo da qui. Anzi, qui impariamo l'amore che dobbiamo portare nelle nostre case, cioè nella nostra vita di tutti i giorni, più personale. Il Signore entra nelle nostre case perché ha interesse per noi e

non si vergogna di noi. La bellissima tradizione delle benedizioni delle case questo significa: Gesù è contento, di «visitarci» con l'intimità del padre, con l'amicizia del fratello. Quante preoccupazioni, soprattutto per chi è in angoscia per il futuro! Non aspettiamo, però, qualche bonus! Non basteranno mai! Lo abbiamo definitivo: Gesù! Lui è la forza che vince qualsiasi difficoltà, perché è amore e l'amore la rende un'opportunità. Prendiamolo anche noi Gesù nella nostra «Nazareth» perché il bambino cresca e si fortifichi con noi e noi con Lui.

\* arcivescovo



Sacra Famiglia

## IN MEMORIA

## Gli anniversari della settimana

## 4 GENNAIO

Bottoni don Antonio (1951) - Zanarini don Alberto (2000) - Bortolotti monsignor Gaetano (2011) - Pederzini monsignor Novello (2018) - Marchi monsignor Giovanni (2020)

## 5 GENNAIO

Allegranti don Battista (1945) - Carboni don Vito (1967) - Lorenzini don Domenico (1967) - Ghirardato don Giorgio (2008)

## 6 GENNAIO

Brini monsignor Giovanni (1981) - Campagnoli monsignor Luigi (2000) - Rizzi don Mario (2009) - Rondelli don Marcello (2017)

## 7 GENNAIO

Gandolfi monsignor Vincenzo (1960) - Calzolari

don Alfredo (1963) - Ungarelli monsignor Dante (1981)

## 8 GENNAIO

Bruzzi monsignor Domenico (1948) - Migliorini don Amedeo (1973) - Minello don Mario (2000)

## 9 GENNAIO

Lambertini don Andrea (1948) - Pasi monsignor Enzo (1985) - Clamer don Giacomo Maria (2002) - Gamberini don Luigi (2007)

## 10 GENNAIO

Saltini don Vincenzo (1961) - Ricato don Giuseppe (1963) - Rinaldi don Paolino (1967) - Serrazanetti monsignor Mario (1999) - Cati don Marino (2004) - Ammassari don Antonio (2016)



## Natale coi più poveri per il cardinale

È stata una mattinata all'insegna della solidarietà verso i più poveri e sofferenti, quella di Natale per l'arcivescovo Matteo Zuppi. Si è recato infatti nella Casa di accoglienza dell'Arca della Misericordia a Caselle di San Lazzaro di Savena per celebrare la Messa di Natale. Il ringraziamento della responsabile Roberta Brasa: «Il cardinale ha fatto un regalo di Natale bellissimo all'Arca, è venuto a celebrare la Messa nella nostra Casa di Caselle. È stato un Natale davvero speciale, che ci ha ripagato delle tante fatiche di quest'anno». «L'Arca - prosegue Roberta - accoglie nelle sue Case oltre 80 persone senza fissa dimora, provenienti dalla strada, con l'intento di dar loro il calore di una casa, farli sentire voluti bene, non giudicati, cioè amati. La speranza è che ritrovino la voglia di rimettersi in gioco, per cominciare una vita più dignitosa. Come diceva il cardinale nell'omelia, l'amore è ciò che

veramente conta e può tutto. Per i nostri ospiti che hanno assistito alla Messa, ascoltare le sue parole li ha riempiti di gioia e di speranza, anche per loro è stato un Natale diverso, più vero e bello». Poi il cardinale ha partecipato alle iniziative natalizie a favore di poveri e «ultimi» promosse dalla Comunità di Sant'Egidio.



Zuppi con le responsabili de L'Arca

«Abbiamo distribuito - spiegano i responsabili bolognesi - pasti caldi e regali a circa 160 persone: senza fissa dimora, anziani e a tutti coloro che attendevano un segno per rinascere insieme. È stato un Natale itinerante, fatto di visite e incontri per strada per raggiungere tutti. Dalla chiesa dei Santi Bartolomeo e Gaetano che in tutta sicurezza ha ospitato circa 50 persone, abbiamo raggiunto altri amici senza dimora lungo le strade, anziani in casa soli che a Natale ancora di più sentivano il peso della solitudine». «Il cardinale Zuppi - prosegue - che con grande gioia ha partecipato al momento di festa in chiesa insieme al vicario generale monsignor Stefano Ottani, parroco dei Santi Bartolomeo e Gaetano, ci ha ricordato che l'amore fa trovare sempre la forza per affrontare le difficoltà e scoprire nuovi modi per stare insieme. Perché il Signore nasce per essere più forte delle difficoltà».

## IL CARTELLONE

appuntamenti per una settimana

## musica e spettacolo

**TEATRO COMUNALE BOLOGNA.** Mette a confronto la romanza vocale tardo-romantica in Francia e in Russia il concerto che sarà trasmesso oggi pomeriggio, alle 17.30, sul canale Youtube del Teatro Comunale di Bologna. Protagonista il Coro femminile del Comunale diretto da Alberto Malazzi e accompagnato al pianoforte da Nicoletta Mezzini. Apre il programma Camille Saint-Saens, del quale si ascoltano «Le Printemps» e «Salut au Chevalier Printemps», Hector Berlioz con «La mort d'Ophélie», Ballade n. 2 da Tristia op. 18 e Léo Delibes (Les Norwégiennes e Les Nymphes des Bois). Nella Russia di fine Ottocento troviamo Sergej Rachmaninov con i Six Chœurs op. 15. Chiudono l'esecuzione due inni sacri, ancora di due compositori francesi: «Toujour à toi, Seigneur» di Charles Gounod e il «Cantique de Jean Racine op. 11» di Gabriel Fauré.

## società

**GEOPOLIS.** Viviamo davvero in regimi democratici? O il voto popolare è ormai ridotto a poco più di una finzione per legittimare decisioni prese da poteri non rappresentativi? Nell'ultimo secolo, all'aristocrazia del denaro - che già aveva sostituito quella del sangue - si è aggiunta l'aristocrazia della conoscenza specialistica. La tecnica e la politica si sono sempre più intersecate, il principio di competenza si è sovrapposto al principio democratico, erodendone spazi e responsabilità. La storia intellettuale e istituzionale della tecnocrazia è rimasta però sotto traccia, quasi inesplorata, come ogni arcana imperi che si rispetti. Oggi però si aprono crepe profonde nella legittimità della grande macchina burocratica, nazionale e sovranazionale. L'ingranaggio del potere è alla resa dei conti, i tempi sono maturi per indagare il passato e rovesciare la maschera della techno-

democrazia. Nei prossimi decenni la gabbia d'acciaio tecnocratica potrebbe crollare o, paradossalmente, rafforzarsi ancora di più. Martedì 5 ore 18.30 insieme ai nostri ospiti: Marco Lombardo - Assessore Comune di Bologna; Elisabetta Gualmini - Eurodeputata; Andrea De Maria - Deputato e Segretario di Presidenza della Camera dei Deputati. Modera il nostro segretario Fabrizio Talotta. L'evento sarà visibile in diretta streaming sulla pagina Facebook di Geopolis <https://fb.me/e/h8hVnTn5> e sul canale YouTube <https://www.youtube.com/watch?v=7yzb0kZ4jA>

## cultura

**MEIC.** Domenica 10 alle 16 in diretta su Youtube si terrà in videoconferenza un incontro sul tema «Avviate processi, allargate orizzonti. Possibili percorsi a partire da "Economy of Francesco"». L'evento è organizzato da Festival Francescano insieme a Meic Bologna. Vi parteciperanno l'economista Stefano Zamagni e il cardinale Matteo Zuppi. Introducono fra Dino Dozzi, direttore scientifico del Festival Francescano e il presidente del Meic Lorenzo Maiardi. Per seguire la diretta basta registrarsi gratuitamente al sito [www.festivalfrancescano.it/webinar](http://www.festivalfrancescano.it/webinar) entro il 7 gennaio.

## associazioni e gruppi

**CASA DEI RISVEGLI LUCA DE NIGRIS.** Mercoledì 6 si terrà la ventitreesima edizione della «Befana di solidarietà per la Casa dei Risvegli Luca De Nigris», la struttura innovativa pubblica di assistenza e ricerca dell'Azienda Usi di Bologna, sostenuta dal

Comune di Bologna e nata dal felice incontro con l'associazione di volontariato onlus «Gli amici di Luca». Alle 11, alla Casa dei Risvegli Luca De Nigris all'Ospedale Bellaria (via Giulio Gaist 6) la Befana consegnerà le calze ad ospiti, familiari e operatori mentre i rappresentanti dei Circoli dipendenti comunali, dipendenti universitari di Bologna, come gli altri anni, offriranno i panettoni agli ospiti della struttura. Sarà fatto tutto in sicurezza. La Befana seguirà dal giardino, stando dietro alla vetrata, la consegna dei doni da parte degli operatori e darà il suo saluto. Quest'anno per la prima volta dal 1998 la Befana non sarà sotto le Due Torri e Giancarlo Saveri con il suo clesse trainato dalla somarina Bianchina non potrà portarla in giro per il centro della città; anche Nicola Fusaro, celebre caldarrostaio di via Rizzoli, non potrà distribuire le sue

caldarroste. Ma Paola Mandrioli, attrice di Fantateatro che ha preso da anni sulle spalle l'eredità di Carla Astolfi, si è attivata prima delle feste col suo bando per le scuole dal titolo «La Befana incalza» con cui i bimbi sono stati invitati a chiedere che cosa avrebbero voluto trovare nella calza e ad esprimerlo attraverso scritti e disegni. Con questa iniziativa si è voluto essere vicino al mondo della scuola e ai bambini, operando in sintonia con il corpo insegnante. In particolare con la scuola Don Milani di Bologna e Gianni Rodari di Bentivoglio si sono realizzati e registrati incontri online dalla Casa della Befana facendoli diventare trasmissioni di approfondimento che assieme agli spot andranno in onda su TRC e E' tv. Sempre mercoledì 6 alle 17, la Befana storica dei Circoli dipendenti universitari di Bologna, Circoli dipendenti comunali, (col patrocinio Fite) continua la sua tradizione dal Teatro Duse in streaming attraverso lo spettacolo «La Befana incalza» realizzato da Fantateatro con Paola Mandrioli e Fabio Govoni per la regia di Sandra Bertuzzi (in streaming sulla pagina facebook di Fantateatro). Alla fine dello spettacolo saranno premiati i bambini delle scuole di Bologna e provincia che hanno partecipato al concorso «La Befana incalza». Le calze, in omaggio fino ad esaurimento, verranno successivamente recapitate alle scuole che hanno partecipato al concorso (info [befana@amicidiluca.it](mailto:befana@amicidiluca.it)). «PRIMA LA COMUNITÀ». «Salute al nuovo anno» è un richiamo programmatico, che vuole dare concretezza alla parola «salute», perché c'è l'urgenza di dare una svolta radicale alle politiche sanitarie nel nostro Paese. Questa la sollecitazione ribadita dall'associazione «Prima la comunità», tenuto il 30 dicembre scorso, nel corso di

un evento in diretta streaming cui hanno preso la parola oltre 30 personalità da tutta Italia e in rappresentanza di vari mondi: dall'associazionismo alla medicina, dalla politica all'università, dagli enti locali ai sindacati. Il messaggio è stato lanciato dall'Adriano Community Center di Milano, attualmente operativo come «Covid Hotel», scelta simbolica perché accoglie persone Covid-positive che non hanno la possibilità di fare la quarantena presso il proprio domicilio, e che è anche un luogo che ospita, e ospiterà, persone fragili. Durante l'evento on line «Prima la comunità» ha rinnovato una delle sue proposte forti, ovvero l'istituzione di quelle «Case della comunità» come luoghi di prossimità e prevenzione, dove creare alleanze tra i vari soggetti, con i loro saperi e le loro specifiche competenze: dall'ente locale a quello del terzo settore, dal sistema educativo a quello economico. L'obiettivo è mettere al centro la persona e lavorare al suo benessere globale, con un'attenzione non solo alla salute fisica, ma anche alle politiche del lavoro, della casa, della cultura. L'incontro «Salute al nuovo anno» ha raccolto e rilanciato l'appello «Uno schiaffo alla sanità pubblica, briciole alla salute della popolazione», che hanno lanciato cinque associazioni per la difesa della sanità pubblica (Salute Diritto Fondamentale, SOS Sanità, Saluteinternazionale.info, Conferenza permanente per la salute mentale nel mondo e Lisbon Institute of Global Mental Health) e che denuncia come nella bozza del Piano nazionale di ripresa, presentata dal governo, le risorse destinate al comparto sanitario - 9 miliardi sui 196 totali assegnati all'Italia tramite fondi Ue - siano assolutamente insufficienti. Dalla piazza virtuale, cui si sono collegate complessivamente oltre 300 persone, «Prima la comunità» ha dunque riaffermato la necessità di una riforma sanitaria accompagnata da un autentico cambiamento culturale, oltre la logica delle prestazioni e del mercato. Per rivedere l'incontro: <https://youtu.be/FD3zWtYd6pI>.

## PALAZZO FAVA



## Un tour virtuale per riscoprire il Polittico Griffoni

La mostra di Palazzo Fava «La riscoperta di un capolavoro» con la quale Genus Bononiae Musei nella città ha «riportato a casa» le 16 tavole del Polittico Griffoni ha riaperto attraverso un'esperienza digital, un tour virtuale accessibile dal sito [www.genusbolognae.it](http://www.genusbolognae.it) grazie al quale (al costo di 5 euro, biglietti acquistabili sul sito) Palazzo Fava apre simbolicamente le porte a quanti ancora non hanno potuto visitare la straordinaria mostra che ha ricomposto per la prima volta - a 300 anni dalla loro dispersione - le 16 tavole del capolavoro rinascimentale di Francesco del Cossa ed Ercole de' Roberti.

## S. GIOVANNI IN MONTE

## Un presepio dedicato ai don Salmi e Magagnoli

L'associazione italiana «Amici del presepio» espone quest'anno nel loggiato della parrocchia di S. Giovanni in Monte (l'inaugurazione è stata mercoledì scorso) il presepio «L'abbraccio», dedicato a don Giulio Salmi e a don Angelo Magagnoli. Il presepio è visitabile tutti i giorni dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 19 fino al 17 gennaio.



## Acer Bologna, 2020 positivo

Bilancio positivo quello del 2020 per Acer Bologna. Anzitutto è stato consolidato il risanamento di bilancio (dagli 888466 di perdita del 2016 all'utile di 132396 del 2019). A ciò si aggiunge l'azzeramento delle occupazioni abusive e un piano per il recupero della morosità. Il 2020 è stato l'anno della conclusione del progetto «Mille Case per Bologna» attuato col Comune, che ha portato al ripristino e all'assegnazione di oltre mille alloggi. Un piano che Acer auspica possa essere rifinanziato per il prossimo biennio anche perché, la richiesta di accesso alle case popolari è aumentata in modo esponenziale. Le domande o le richieste di integrazione (per abbassamento del reddito) pervenute per il bando Erp 20 che si chiuderà il 30 dicembre sono 3171 (al 21 di-

cembre). Malgrado la chiusura degli uffici dal mese di marzo, le esigenze degli utenti sono state ascoltate e hanno trovato risposta con tutti i mezzi di comunicazione disponibili. Solo l'Urp ha fornito nel 2020 oltre 55000 risposte (26463 per richieste di manutenzione). È poi in partenza un grande piano per la riqualificazione energetica degli alloggi Erp grazie alle risorse governative rese disponibili dall'Ecobonus 110%, che riguarderà 100 fabbricati nella Città metropolitana, 40 dei quali a Bologna: un grande vantaggio per gli inquilini che avranno le ristrutturazioni a costo zero e potranno risparmiare il 50-60% dei costi energetici in bolletta. L'Ufficio Disciplina è stato potenziato: sono aumentati sopralluoghi e interventi anche in collaborazio-

ne con le forze dell'ordine, che hanno permesso di risolvere qualche situazione difficile creatasi in alcune corti Acer. Sempre alta l'attenzione al welfare e ai progetti sociali. Nel 2020 è stato attuato il progetto «Acer ti chiama», coinvolgendo oltre mille anziani che vivono soli nelle case popolari: gli utenti sono stati chiamati, ascoltati, confortati e aiutati durante il lockdown nelle principali esigenze quotidiane, come la spesa e i farmaci a domicilio. Un progetto che si conta di ripetere in questa o altre forme. Inoltre, tra gli altri in fase di progettazione, si porterà avanti il progetto «Moving Out!» pensato per le persone anziane, disabili e fragili, che prevede una nuova forma di residenzialità partecipata integrata dalle tecnologie e supportata dai servizi.

## Casumaro ha riaperto la sua chiesa «Un segno fortissimo di ripartenza»

«Abbiamo riaperto la nostra chiesa dopo oltre otto anni di attese, speranze ed anche qualche preoccupazione». Così don Marco Ceccarelli, parroco a San Lorenzo di Casumaro, ha commentato la riapertura al culto della chiesa danneggiata nel terremoto del 2012. La celebrazione si è tenuta il 17 dicembre, presieduta dall'arcivescovo Matteo Zuppi alla presenza di alcuni amministratori e di una rappresentanza dei fedeli. «Trovo significativo che questo tempo lungo di attesa abbia trovato conclusione proprio sul finire dell'Avvento - ha proseguito don Ceccarelli - quasi che i due momenti si sovrapponevano. Per noi si tratta di un segno fortissimo di ripartenza, oltre che un dono e una grazia. Per tutti noi del territorio è un'opportunità per ripensare che cosa significhi per noi essere Chiesa. Allo stesso modo,

in un tempo ancora provato dalla pandemia questa riapertura, dopo il dramma del terremoto, rinnova la speranza nella ripartenza aiutata dalla Provvidenza e dalla premura di tanti». In proposito è significativo ricordare come la genesi della parrocchia di Casumaro e della sua chiesa si trovi il 4 marzo 1451 quando, ancora una volta, il Reno ruppe gli argini isolando il territorio dalla parrocchia di Finale Emilia dalla quale dipendeva. Fu allora che con il consenso di Giacomo della Torre, vescovo di Modena, Casumaro ottenne la nomina di un prete residente dando inizio alla storia della comunità parrocchiale. «Per chi crede questo è il luogo nel quale affidare le emozioni, i momenti, le scelte più importanti della nostra vita - ha detto il cardinale Zuppi nell'omelia - affinché il Signore possa accompagnarle, benedirle, pro-



La chiesa di Casumaro

teggerle. Per questo oggi è tanta la mia gioia nel vedere questa chiesa, peraltro così bella, restituita alla comunità». Un lavoro intenso quello degli ultimi otto anni, non privo di difficoltà, ma felicemente conclusosi grazie alla sinergia fra gli uffici preposti alla ricostruzione della Regione e della Curia. «Nonostante il territorio attenda ancora la restituzione al culto di alcune sue chiese - conclude don Ceccarelli - ci godiamo questo momento vissuto con la partecipazione di tante persone che l'hanno reso possibile». (M.P.)

BOLOGNA  
SETTE



IL SETTIMANALE DI BOLOGNA

*Voce della Chiesa,  
della gente e del territorio*

**"IN BOLOGNA SETTE RACCONTIAMO I FATTI DELLA COMUNITÀ CRISTIANA  
CHE COSTRUISCONO LA STORIA DELLA CITTÀ DEGLI UOMINI"**

*Card. Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna*



Bologna Sette in uscita ogni domenica con Avvenire  
48 numeri all'anno - 8 pagine a colori

**ABBONATI AL TUO SETTIMANALE**

**Un anno a soli 60 euro**

Chiama il numero verde 800 820084

lun-ven. 9.00-12.30 14.30-17

oppure rivolgiti all'Arcidiocesi di Bologna - tel. 051.6480777

Per le varie formule di abbonamento di Bologna Sette e  visita il sito [www.avvenire.it](http://www.avvenire.it)



Redazione Bologna Sette: Via Altabella 6 Bologna - Tel 051.6480755 - 051.6480797 - [bo7@chiesadibologna.it](mailto:bo7@chiesadibologna.it)

Centro di Comunicazione Multimediale dell'Arcidiocesi di Bologna

BOLOGNA  
SETTE

**12POR  
TE**  
rubrica televisiva

[www.chiesadibologna.it](http://www.chiesadibologna.it)

